



# MOMENTI DI TORÀ

**Tishri**  
n.1, III



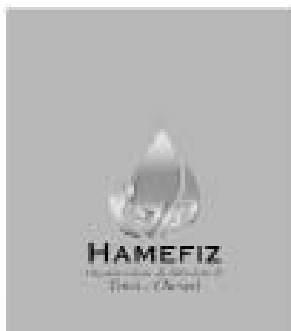
**HAMEFIZ**  
Organizzazione di diffusione di  
Torà e Chesed



## *Contatti*

**06.89970340 - 333.3508862**

***hamefizitalia@gmail.com***



**לעילוי נשמת**

In ricordo di

**Alberto Astrologo z"l**

**Renata Di Nepi z"l**

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Email: [Hamefizitalia@gmail.com](mailto:Hamefizitalia@gmail.com)

Telefoni: In Erez Israel: 00972527615969

In Italia: 06.89970340 - 333 3508862

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51  
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché  
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo  
(Dr. Riccardo Di Segni)

# Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

## LA MIZWA' DELLO SHOFAR

La Torà ci comanda di suonare lo shofàr a Rosh Hashanà, come afferma il versetto: «E nel settimo mese, il primo del mese, sarà un giorno di convocazione santa per voi, un giorno di suono di teruà per voi». Rambàm (Hilkhòt Teshuvà 3) scrive: Sebbene il suono dello shofàr a Rosh Hashanà sia un decreto divino [che viene accettato anche senza comprenderne la ragione], possiamo distinguere uno scopo in esso. È come se ci dicesse: Dormienti, alzatevi dal vostro sonno. E coloro che sonnecchiano, si risvegliano dal loro letargo. Rivedete le vostre azioni, pentitevi dei vostri peccati, e ricordate il vostro creatore! Voi che dimenticate la verità con il passare del tempo e sprecate i vostri anni perseguendo la vanità e la follia, che è senza scopo e non può salvare, guardate nella vostra anima e migliorate i vostri modi e le vostre azioni. Che tutti abbandonino le vie del male e i pensieri che non portano benefici. Rav Sa'adia Gaòn scrive che il suono dello shofàr a Rosh Hashanà contiene dieci elementi simbolici:

- 1) Rosh Hashanà segna l'inizio della creazione, il giorno in cui Dio creò il mondo e ne divenne il sovrano. Poiché è consuetudine suonare le trombe per glorificare un re e per proclamare la propria sottomissione a lui, allo stesso modo mostriamo di accettare il dominio di Dio suonando lo shofàr.
- 2) Rosh Hashanà è il primo dei Dieci Giorni di teshuvà. Perciò suoniamo lo shofàr per annunciare e avvertire che questo periodo è iniziato. È come se annunciassimo: coloro che scelgono di pentirsi, lo facciano ora, e se scelgono di non farlo, che non vengano in seguito a lamentarsi del loro destino. In questo modo esercitano il loro dominio anche i re, annunciando i decreti accompagnati dallo squillo della tromba.
- 3) Il suono dello shofàr ricorda la rivelazione del Monte Sinài; anch'essa fu accompagnata dal suono dello shofàr. Così, ascoltando lo shofàr e ricordando quell'evento, accettiamo ancora una volta su

di noi ciò che i nostri padri accettarono su di sé.

4) Per ricordarci le rimostranze dei nostri Profeti, che vengono paragonate al suono dello shofàr; come afferma il versetto: «E se un uomo, pur udendo il suono dello shofàr (l'invocazione dei profeti), non farà attenzione, e se la spada giungendo lo ghermirà, il sangue ricadrà sul suo capo, infatti egli aveva udito il suono dello shofàr e, non essendosene curato, il suo sangue ricadrà su di lui. Se avesse preso le dovute cautele avrebbe salvata la propria vita».

5) Per ricordare la distruzione del Bet hamikdash e i richiami degli eserciti nemici. Così, quando suoniamo lo shofàr, dovremmo pregare per la ricostruzione del nostro Santo Tempio.

6) Per ricordare, attraverso il suono di un corno di ariete, di quando Yitzchàk fu legato per offrire la vita a Dio; ma al suo posto venne sacrificato l'ariete. Anche noi dovremmo essere pronti a santificare il Suo nome con la nostra vita, e preghiamo affinché ciò sia per noi una fonte di merito.

7) Il suono dello shofàr suscita in noi un senso di trepidazione e timore che ci porta a umiliarci di fronte a Dio, come afferma il versetto: «Se lo shofàr viene suonato in città, la gente forse non tremerà?».

8) Il suono dello shofàr serve a ricordarci l'imminente grande giorno del giudizio, come affermano i versetti: «Il grande giorno di Dio è vicino, prossimo e rapido [a venire]... È il giorno di shofàr e di teru'à».

9) Per ricordare la futura riunione degli esili dispersi d'Israele, e per ridestare in noi, il desiderio di essa, di cui il versetto afferma: «E sarà in quel giorno, verrà suonato il grande shofàr e coloro che erano dispersi in Assiria torneranno [indietro] e coloro che erano allontanati in terra d'Egitto». 10) Per ricordarci la resurrezione dei morti, come afferma il versetto: «Tutti voi, abitanti del mondo e voi che dimorate sulla terra, quando sarà innalzato un vessillo sulle montagne vedrete e quando sarà suonato lo shofàr sentirete».

(tratto dal libro Sefer aTodàa tradotto da Morashà)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### Parashat Haazinu – Shabbat Shuvà

Una famiglia di ebrei non osservanti, nati e cresciuti in Erez Israel, si trovò a dover decidere presso quale asilo nido mandare la propria unica figlia. Nelle vicinanze di casa c'era però solamente un asilo religioso ebraico, e così i genitori decisero che fosse meglio che la figlia andasse lì, nei dintorni, piuttosto che presso un asilo laico ma distante dalla propria abitazione.

Un venerdì mattina la bambina tornò a casa dicendo alla madre che, come insegnato dalla maestra d'asilo, alla vigilia di Shabbat tutte le donne ebrehe devono accendere le candele, e che quindi anche lei avrebbe dovuto fare così. La madre, di fronte all'insistenza con cui la piccola ripeteva che ciascuna madre d'Israele doveva accendere le candele di Shabbat, si arrabbiò molto con la figlia, dicendole che loro non usavano ne avrebbero mai usato farlo.

Di fronte a tale atteggiamento della donna, la bambina, volenterosa di adempiere comunque a quanto insegnatole dall'insegnante dell'asilo ebraico, disse alla madre: *“Se tu non accenderai le candele, allora vuol dire che lo farò io!”*. Queste parole scatenarono ancor più il disappunto della mamma, la quale si rivolse alla piccola dicendole che se avesse osato disubbidire alle sue parole sarebbe stata punita in maniera molto severa.

La piccola, noncurante degli ammonimenti della madre, corse però immediatamente presso un piccolo negozio vicino casa per acquistare le due candele da accendere in vista dello Shabbat; il proprietario del negozio, sapendo bene che quella famiglia non era affatto osservante e che mai, nella loro casa, erano state accese le candele di Shabbat, pensò tra sé e sé che non era possibile che le candele chieste dalla bambina fossero destinate a tale scopo, credendo invece che servissero per un anniversario di qualche defunto parente. Per questo motivo, egli decise di consegnare alla piccola due grandi lumi di quelli che si usano accendere in ricordo dei morti.

La bambina tornò a casa tutta contenta e, giunta in camera sua, chiuse la porta ed accese subito i due grandi lumi recitando le relative benedizioni in onore dello Shabbat: improvvisamente, la madre aprì la porta ed entrò nella stanza, dove, come sommo stupore, vide i due lumi, “apparentemente” accesi in ricordo dei morti, posizionati sul comodino della piccola.

*“Che cosa sono quelle?”* – chiese la madre alla bambina con tono indispettito. *“Tu non volevi farlo – rispose la figlia – e così io ho deciso di accendere due candele, una per te ed una per papà!”*.

La donna, chiaramente, non sapeva che i lumi erano stati dati dal proprietario del negozio di sua iniziativa, e così, consapevole che la loro funzione era quella di ricordare la morte di persone care e visto che la bambina aveva deciso di accenderne *“una per la mamma ed una per il papà”*, fu scossa profondamente nell'animo da tale evento, tanto che, il giorno successivo, di sua spontanea volontà decise di recarsi al *Beth HaKnesset* per recitare le preghiere mattutine dello Shabbat...

Da quel giorno in poi la donna iniziò ad accendere regolarmente le candele alla vigilia di ogni Shabbat, e, grazie al merito di questa importante *mitzvà*, quella famiglia piano piano si avvicinò al rispetto della *Torah* e delle *mitzvot*, giungendo infine a compiere una completa *teshuvà*...

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### REGOLE RIGUARDANTI IL SUONO DELLO SHOFAR

**DOMANDA:** Quante volte bisogna ascoltare il suono dello shofàr a Rosh Hashanà? **RISPOSTA:** È necessario sentirlo nove volte, poiché la Torà usa la parola teruà (un suono dello shofàr) tre volte in riferimento a Rosh Hashanà e ogni suono di teruà è preceduto e seguito da un suono di teki'à. A proposito della teruà a cui si riferisce la Torà, con il tempo è sorto un dubbio su quale suono si intenda: se sia un tono di gemito, come quando le donne piangono tra di loro lamentandosi; una specie di sospiro, come quelli che si emettono ripetutamente quando si prova un forte dispiacere; oppure una combinazione di gemiti e sospiri. Quest'ultimo caso corrisponde al suono che nasce da grande dolore e ansia: prima si sospira, poi ci si lamenta. Per questo motivo, suoniamo tutte e tre le tonalità dello shofàr e, per distinguerle, chiamiamo la tonalità simile a un lamento tenui, quella simile a un sospiro shevarim e la combinazione delle due shevarim-teru'à. Per sciogliere ogni dubbio sul suono originale di teru'à, ricorriamo a tutte e tre le possibilità, ognuna preceduta e seguita dalla teki'à ininterrotta. Quindi, l'ordine del suono dello shofàr è il seguente: Dopo aver recitato la berakhà appropriata, viene eseguita una teki'à, seguita da shevarim, teru'à e ancora teki'à. Questo ordine viene eseguito tre volte, per un totale di 12 suoni (6 teki'òt, 3 shevarim e 3 teru'òt). Poi viene eseguita un'altra teki'à, seguita da uno shevarim e da un'altra teki'à. Anche quest'ordine viene proposto tre volte, per un totale di 9 suoni. Poi si suona un'altra teki'à, seguita da una teru'à e da un'altra teki'à. Anche quest'ordine viene proposto tre volte, per un totale di 9 suoni. Complessivamente, vengono eseguiti 30 suoni. Questo ordine di suoni di shofàr viene definito teki'òt demeyushàv, a indicare che, durante l'esecuzione di queste teki'òt, il pubblico può stare in piedi o rimanere seduto. Mentre colui che suona lo shofàr deve stare in piedi, il pubblico può rimanere seduto, dato che non ha ancora iniziato Musaf. Nonostante ciò, quando viene suonato lo shofàr è consuetudine stare in piedi. Durante Musaf si suona ancora lo shofàr quando si recitano le berakhòt di malkhuyòt, in cui riconosciamo la sovranità di Dio, zikhronòt, in cui ricordiamo la provvidenza divina, shofaròt, che fanno riferimento al suono dello shofàr. Questi suoni si chiamano teki'òt deme'umàd, i suoni dello shofàr che avvengono durante la preghiera della Amidà, durante la quale il pubblico sta in piedi. In alcune comunità si usa suonare lo shofàr durante la parte di Amidà recitata in silenzio, mentre altre lo suonano soltanto durante la ripetizione da parte del chazàn. E' diffusa l'usanza di eseguire 100 suoni dello shofàr a Rosh Hashanà, che comprendono teki'òt, shevarim e teru'òt.

(tratto dal libro Sefer aTodà tradotto da Morashà)



# Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

## Parashat Haazinu – Shabbat Shuvà

*“Il mio insegnamento scorra come la pioggia e il mio detto stilli come la rugiada”* (Devarim 32, 2).

La *parashà* di questa settimana contiene la cantica pronunciata da Moshè Rabbenù prima della sua morte, nella quale, all’inizio, viene espresso il desiderio che le parole di Torah siano recepite dal popolo d’Israele allo stesso modo in cui la pioggia e la rugiada irrigano la terra.

Le parole di Torah, spiega Rav Bunim di Peshischa, possono infatti essere paragonate alla pioggia: come quest’ultima, che quando cade dal cielo non rivela immediatamente i propri effetti benefici sui vegetali, diventando essi evidenti solo dopo che il sole spunta dalle nuvole e riscalda la terra facendo germogliare i semi, così gli insegnamenti di Torah, anche se non mostrano immediatamente i propri effetti in coloro che le sentono, alla fine apportano comunque beneficio in essi.

La pioggia, tuttavia, consente di produrre i propri frutti solo su quella terra che è stata accuratamente arata e seminata in precedenza, mentre il terreno incolto e spoglio non riceve nessun beneficio dall’acqua che cade dal cielo, divenendo, al contrario, fangoso e nocivo.

Allo stesso modo, le parole di Torah non producono effetti benefici nient’altro che su quell’ebreo che ha la volontà di recepirle, avendo “lavorato” su sé stesso preparandosi in tal senso, e rende invece coloro che induriscono il proprio cuore ancora più “vuoti” spiritualmente: com’è scritto nel Talmud, *“Per colui che è meritevole, [la Torah] è un farmaco di vita; per colui che invece non è meritevole, [essa] è un veleno”* (TB Yomà 72b).

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### REGOLE RIGUARDANTI IL DIGIUNO DI GHEDALIA' POSTICIPATO

-Il digiuno ha lo scopo principale di risvegliare in noi la Teshuvà. E' bene quindi aggiungere studio di Toràh e applicazione delle Mizvot in questo giorno, poichè l'astenersi dal mangiare non è fine a se stesso, anche se obbligatorio.

-La durata del digiuno è da quando si va a dormire la sera prima fino all'uscita delle stelle. La durata effettiva del digiuno è dall'alba all'uscita stelle; ma questo vale solo se una persona rimane sveglia tutta la notte, oppure se dice esplicitamente prima di andare a dormire, che nel caso si svegli prima dell'alba si riserva la possibilità di mangiare; altrimenti gli è vietato mangiare, poichè è come se avesse iniziato il digiuno da quando è andato a dormire.

- Nel caso una persona voglia mangiare prima dell'alba di un digiuno pubblico che parte dall'alot hashachar ~ alba, ci sono tre casi in cui può farlo: A) Se è rimasto sveglio tutta la notte. B) Se ha esplicitato la sera precedente la volontà di mangiare la mattina prima dell'alot haShachar ~ alba. C) E' solito mangiare e/o bere ogni volta in mezzo alla notte. In questi casi se comincia a mangiare prima di mezz'ora prima dell'alot hashachar può mangiare a volontà. Nel caso cominci entro mezz'ora dall'alot hashachar è possibile comunque facilitare e mangiare fino a kabetzàh (circa 50 grammi) di Mezonot, mentre frutta e verdura è permessa anche in quantità. Anche in seguito ai casi illustrati in precedenza è vietato mangiare dopo l' 'alot haShachar

-Chi si sia dimenticato il digiuno ed ha mangiato, deve comunque continuarlo; si chieda ad un Rav competente e timoroso di Hashem se c'è l'obbligo di compensarlo.

Continua domani.....

# Momenti di Musar

*Domenica* יום ראשון

## IL DIGIUNO DI GHEDALIÀ

Il giorno successivo a Rosh Hashanà, il 3 di tishrì (il 4 se capita di Shabbat come quest'anno) si osserva il Digiuno di Ghedalià. Nelle Scritture questo digiuno viene chiamato il "digiuno del settimo mese", poiché viene osservato a tishrì, il settimo mese a partire da nissàn.

Questo digiuno è stato ordinato dai Maestri per commemorare la morte di Ghedalià ben Achikàm, che fu ucciso da Ishmaèl ben Netanyà su istigazione del re di Ammòn. Con la morte di Ghedalià, si spensero gli ultimi bagliori di autonomia ebraica a seguito della distruzione del Bet hamikdash. Furono uccisi migliaia di ebrei, e i sopravvissuti furono condotti in esilio. Quando Nevuchadnetzàr, il re di Bavel, distrusse il Bet hamikdash e condusse in esilio il popolo, permise a una piccola parte di esso di rimanere nella Terra d'Israele, nominando come governatore Ghedalià. Gli ebrei che erano fuggiti a Moàv, Ammòn, Edom e altri paesi confinanti tornarono alla terra e coltivarono le aree che il re babilonese aveva concesso loro. Si occupavano delle vigne e vivevano un momento di tregua, in confronto all'oppressione precedente. Questa tregua, tuttavia, era destinata a essere breve. Il re di Ammòn era ostile e invidioso e incaricò Ishmaèl di assassinare Ghedalià. A tishrì, Ishmaèl si avvicinò a Ghedalià nella città di Mitzpà. Sebbene Ghedalià fosse stato avvertito riguardo alle intenzioni di Ishmaèl, non credeva alle notizie che aveva ricevuto, considerandole calunnie; perciò, lo ricevette con molti onori. Ishmaèl uccise Ghedalià, molti degli ebrei presenti e i caldei, a cui Nevuchadnetzàr aveva affidato la difesa del suo governatore. Gli ebrei rimasti in Èretz Israël, temendo l'inevitabile punizione del re, fuggirono in Egitto. Così, anche gli ultimi a rimanere nella terra furono dispersi e la terra rimase desolata. In ricordo di questi tragici eventi, i Maestri stabilirono il "digiuno del settimo mese" nel giorno in cui Ghedalià fu assassinato. Alcuni sostengono che Ghedalià fu ucciso il primo giorno di tishrì e che il digiuno fu posticipato al terzo giorno perché non è permesso digiunare nella prima data. A proposito di questo digiuno, i nostri Maestri hanno detto: Questo ci insegna che la morte dei giusti equivale alla casa di Dio in fiamme. Infatti, così come è stato ordinato un digiuno per commemorare la distruzione del Bet hamikdash, allo stesso modo è stato ordinato un digiuno per commemorare la morte di Ghedalià.  
(tratto dal libro Sefer aTodàa tradotto da Morashà)

## Momenti di Halakhà

*Domenica* *יום ראשון*

### REGOLE RIGUARDANTI IL DIGIUNO DI GHEDALIA' POSTICIPATO

...continua da ieri

-Tutti sono obbligati di digiunare sia gli uomini che le donne, anche se ciò potrebbe creare qualche disagio nel normale espletamento dei compiti quotidiani, come il lavoro o lo studio della Torà. Quindi, non si separino dal resto del pubblico con il pretesto che sono deboli o pretesti simili, poiché il Signore conosce tutte le verità e sa chi è veramente esente dal digiuno e chi no.

-I bambini piccoli, maschi fino all'età di 13 anni (non compresi) e femmine fino all'età di 12 anni (non compresi), sono esenti dal compiere questo digiuno. Qualora vogliano essere rigorosi e digiunare c'è il dovere di obbligarli a mangiare.

-I 4 digiuni (3Tishrì, 10Tevet, 17Tamuz e 9Av) sono stati istituiti dai nostri Profeti in ricordo della distruzione del Santuario di Gerusalemme e del galùt (esilio) del popolo d'Israele; tali digiuni verranno meno con la venuta del Mashiach. Di conseguenza, non si ritiene opportuno educare i bambini a compiere qualcosa che, quando saranno grandi, si spera non debbano più mettere in atto dato che se D-o vuole il Mashiach arriverà presto ai nostri giorni.

-Le donne incinte dal terzo mese di gestazione sono esenti dal compiere questo digiuno anche se non soffrono durante il digiuno.

-Se una donna non è entrata ancora nel terzo mese di gestazione, ma soffre di vari disturbi (vomito, forte debolezza o dolori), è anche in questo caso esente dal digiunare. Secondo altre opinioni, invece, una donna è esente dal digiunare non appena viene a conoscenza della gravidanza.

-La partoriente e chi ha abortito sono esenti dal digiunare, se queste si trovano ancora nei 30 giorni dal parto o dall'aborto. Anche nel caso in cui sia passato questo periodo di tempo, se si trovano ancora entro 24 mesi dal parto/aborto e hanno una eccessiva debolezza, sono esenti dal digiuno. Le donne che allattano sono esenti dal digiuno.

-Colui che è malato o convalescente è esente dal digiuno, in quanto potrebbe aggravare o risvegliare la malattia. Lo stesso vale per l'anziano svigorito o una persona estremamente debole.

-Nella Tefillàh abbiamo delle aggiunte: 'Anenu nella 'amidàh - che recita solo chi digiuna, tachanunim aggiunti dopo la 'amidàh a shachrit e l'aggiunta di un salmo che segue il Shir shel Yom.

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### LA VICINANZA DEL PENTIMENTO

**DOMANDA:** Come possiamo guadagnare il nostro mondo in un momento di intimo pentimento? Il pentimento è forse una questione molto complicata?

**RISPOSTA:** Non lo è. Nella nostra situazione è estremamente semplice, è come spazzolare via un capello. A meno che non siamo stupidi, dobbiamo renderci conto che Hashèm ha deciso che tutti i sentieri che prediligiamo sono sbarrati. Ha bloccato tutti gli sbocchi ai quali abbiamo dedicato la maggior parte delle nostre energie e ambizioni; ha tolto dalla nostra portata quell'idolo d'oro e d'argento che abbiamo servito con tutte le nostre forze. Fin da quando siamo bambini abbiamo imparato a occuparci primariamente dell'espletamento dei nostri bisogni materiali; abbiamo lottato per avere benessere e ricchezza in questo mondo; e di più... molto di più. Sì, noi, ebrei appartenenti al popolo prediletto tra tutte le nazioni, abbiamo percorso questo cammino. Non c'è ragione di negare che anche noi abbiamo condiviso queste idee. E con quale forza abbiamo praticato il servizio di Hashèm? Volevamo corromperLo con poco – e forse ci siamo dimenticati anche di questo. Se guardiamo con sincerità nel profondo dei nostri cuori, vedremo la verità. E adesso, “il malvagio abbandoni la sua via” – non ha alternativa; “l'uomo iniquo i suoi pensieri” – li scacci dalla sua mente perché non se ne farà più di niente; dispera di poterli mai raggiungere, perché Hashèm ha sbarrato queste strade. E quindi, “egli ritorna a Dio” e Hashèm velocemente lo accetta, “gli mostra grazia” e lo innalza al gradino più elevato della scala.

Che sciocchi sono coloro che ancora rifiutano di vedere quello che fa Hashèm e i cui cuori sono ancora attaccati alle loro ambizioni materiali, che sono come quegli animali. Essi sperano ancora che presto tutto tornerà com'era e chiunque potrà fare ciò che vorrà. Possono solo suscitare compassione, queste povere persone. Sono come animali presi in trappola, che corrono su e giù, avanti e indietro, senza scopo, inutilmente...

continua domani.....

(tratto dal libro la Conquista della verità di R. Dessler)

# Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

## REGOLE RIGUARDO LE SELICHOT E YOM KIPPUR

-Nel recitare “E-I melech ioshev al kissè rachamim” e le “13 middot” che si leggono successivamente, è obbligatorio stare in piedi. I sefarditi usano stare in piedi da “Shevet Yeudà” fino a “Echad hu Elo-nu” (vedi il siddur). C'è invece chi usa essere rigoroso e rimanere in piedi per tutta la durata delle selichot.

-Chi non può rimanere in piedi per le selichot, perlomeno stia in piedi per il “viddui - confessione dei peccati”, per le “13 middot” e per “E-I melech ioshev”

-Dopo che il Chazan ha detto “...vesham neemar” (alla fine di “E-I melech ioshev) il pubblico dice in silenzio “Vaiavor A' al panav vaikrà” ed il Chazan le ripete ad alta voce, tutti insieme ad alta voce si dice: “Ad-ai', Ad-ai'...”. Ci si pieghi un po' nel dire “Vaiavor” e ci si tiri su quando si dice “Vaikrà”. Ciò vale sia nel dire le selichot che per la tefillà di Yom Kippur nella quale diciamo più volte le 13 middot ecc.

-Tra i due “Ad-ai” che si dicono prima della 13 middot, si faccia una piccola interruzione.

-Le 13 middot vanno dette con calma e concentrazione. E c'è chi dice di doverle contare con le dita.

-Se le si è iniziate a dire ed il pubblico già le ha terminate è permesso continuare, mentre è vietato dirle se si prega senza un minian. Inoltre è permesso leggere le 13 middot con la melodia che si ha quando si legge il sefer Torà, anche se non si è iniziati insieme al pubblico oppure se si prega da soli.

-Il “Viddui”-la confessione dei peccati (Ashamnu, Bagadnu ecc.), va detto lentamente e con cuore infranto e avvilito; tra una parola e l'altra si rifletta davanti a Chi ci si sta confessando.

-Anche se c'è la possibilità che nel testo del “Viddui” siano presenti delle trasgressioni che non si è commesse, tuttavia c'è l'obbligo di pronunciarle comunque, dal momento che lo si sta facendo anche a nome di tutto il popolo d'Israele e per le averot fatte nelle vite precedenti.

Continua domani...

(Alachot tratte dal libro Mamar Mordechai di R.M. Eliau z"l)

# Momenti di Musar יום שלישי

## IL VERO SERVIZIO

.....continua da ieri

Dobbiamo riconoscere la verità nei nostri cuori e purificarci di tutta la stupidità alla quale ci siamo abituati. Dobbiamo dedicarci completamente, da adesso in poi, al vero servizio di Dio, con integrità e completa confidenza. E se ci viene a mente questo pensiero: “Di cosa vivremo?” dovremo rispondere al cattivo istinto: “E se fai quello che *tu* vuoi, sai di cosa vivrai?”. Dobbiamo imparare a non chiedere troppo, a essere soddisfatti con poco, come dicono i Rabbini: “Questa è la via della Torà: mangerai pane con sale... berrai acqua con misura..., ecc.” (*Avòt* 6,4). Così scopriremo che trovare il modo di guadagnarsi da vivere è semplice. Dopotutto, solo un esiguo numero di persone è destinato da Hashèm a morire di fame. Pane e sale, acqua con misura, e un posto a terra dove dormire – queste sono le cose necessarie nella vita.

Sappiamo bene che coloro che sono attaccati ai piaceri di questo mondo lo chiameranno “estremismo”. Ma chiunque desideri ardentemente estirpare il male che è dentro di lui deve essere un estremista. Tutti coloro che “si sono guadagnati il proprio mondo futuro in breve tempo” erano estremisti. Nel *Talmùd* vengono menzionati solo tre di loro, e in ciascun caso hanno abbandonato le loro idee e i loro modi di vita precedenti e hanno raggiunto con entusiasmo l'autosacrificio volontario. Quindi “si sono conquistati la loro parte nel mondo futuro”. L'estremismo è ciò di cui abbiamo bisogno – l'estremismo che deriva dalla convinzione appassionata che la Torà e le mizwot con il loro completo adempimento sono la verità assoluta di questo mondo.

*In sintesi: fare ritorno a Hashèm può essere molto semplice per noi, ma solo tramite un bruciante entusiasmo per ciò che sappiamo essere vero nel profondo dei nostri cuori.*

(tratto dal libro *la Conquista della verità* di R. Dessler)

## Momenti di Halakhà

### REGOLE RIGUARDO LE SELICHOT E YOM KIPPUR

...continua da ieri

-Secondo la Kabalà bisogna elencare le averot nel "Viddui" secondo l'ordine alfabetico (Ashamnu, Bagadnu ecc.). Ognuno deve esporre i suoi avonot personali alla fine del "Viddui" scritto nei siddurim. Tuttavia si faccia attenzione a farlo sottovoce per non rendere pubblici i propri avonot, cosa che provocherebbe un Chilul Hashem – Profanazione del Nome di Hashem chas veshalom.

-Anche se nel raccontare pubblicamente gli avonot risulta un comportamento sfacciato nei confronti di Hashem, in tutti i casi nel momento che l'avon è già conosciuto dalla gente c'è la mizvà di pubblicare la propria Teshuvà.

-Il Chazan deve alzare la voce nel momento che formula il Viddui per lui e per tutto il pubblico, per poter risvegliare i cuori del zibbur alla teshuvà. Tuttavia gli è vietato includerci i suoi avonot personali.

-La vigilia di Yom Kippur si faccia attenzione a recitare le Selichot prima dell'alba (vedi lunario), perché c'è chi sostiene che sia vietato recitare la "Nefilat Apaim" e il "Viddui" dopo quel tempo. Tuttavia si chieda al Rav del posto l'uso da seguire. Nel caso invece che il sole sia già spuntato, secondo tutte le opinioni è vietato recitare sia la "Nefilat Apaim" che il "Viddui".

-Le Kapparot: c'è l'uso in ogni comunità ebraica che ogni persona faccia le kapparot (lett. Espiazioni/Riscatto) con un gallo per l'uomo e con una gallina per le donne. Per le donne incinte se ne prendono 3 (2 galline ed 1 gallo) a meno che non si sappia il sesso del nascituro.

-Nel caso la comunità non sia organizzata a dispensare i galli e le galline e non ci sia lo Shochet disposto a questo, allora ognuno potrà prendere per ciascuno dei membri della famiglia un equivalente in denaro e adempiere così al minagh delle Kapparot. (Ci si informi sul valore del gallo nel proprio paese).

-Si prende l'animale o la somma di denaro e li si fa girare intorno alla testa e si dice per la gallina la formula stampata nei siddurim (si veda in quelli sefarditi); se invece si fa con i soldi si dice per tre volte: "Questo è il mio contraccambio, questo è il mio compenso, questa è la mia espiazione!" (Nel caso si faccia ad un'altra persona si usi il "tu" o "voi") e si continua: "questa somma di denaro vada ai poveri ed io sia destinato ad una buona vita e serena!" Se si vuole dire la formula in ebraico si veda nei siddurim.

-Il capo famiglia lo fa prima per se stesso e poi per il resto dei famigliari.

-Per chi fa le Kapparot con i galli si chieda al Rav o chi per lui cosa farci. C'è chi dice di darli ai poveri oppure di riscattarli con i soldi e dare successivamente la somma ai disagiati.

(alachot tratte dal libro Mamar Mordechai di R.M. Eliav z"l)



## Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

Cos'è più sicuro, un tetto di mattoni o un tetto di foglie di un albero? In teoria, è ovvio che quello di mattoni sia più sicuro. La persona si sente più protetta e sicura quando sulla sua testa ha un tetto di mattone. Quando invece sta sotto un tetto di materiale vegetale si sente scoperto e insicuro. Però, c'è una Settimana durante l'anno nella quale il tetto fatto di foglie è molto più sicuro!

Chi ha il merito di avere la possibilità di compiere la mizva della Sukka secondo le regole, impegnandosi e affaticandosi, quando la prima sera di sukkot ci si siedera' sotto, sentirà la sensazione del Gan Eden! La sua gioia riempirà il suo corpo e applicherà il verso della Torah: "e gioirai nella tua festa."

Spieghiamo meglio il concetto con un esempio: Una persona è costretta a stare chiusa in casa per paura dei briganti, anche se la casa fosse chiusa bene, comunque i briganti potrebbero entrare. All'improvviso questa persona sente la voce del Re fuori dalla sua casa, il Re arriva con tutto il suo esercito e chiama questa persona dicendogli: "esci fuori dalla tua casa e vieni nella mia!!" Subito' questa persona apre la porta e uscir dalla sua casa, contento di andare nella casa dal Re non dovendo più aver paura dei briganti.

Così è il popolo d'Israele! Durante tutto l'anno, anche se stiamo a casa, i pericoli ci girano intorno da tutti le parti, pericoli sia spirituali che materiali. Durante Sukkot però Hashem arriva con tutto il suo esercito, che ci dice di abbandonare la nostra casa e di andare nella sua! Ognuno deve sforzarsi a fare la sukka', chi non può deve far di tutto per starci durante Sukkot, poiché durante questi giorni Hashem scende con il suo esercito e ci invita nella Sua casa, nella Sukka.

Tratto da "5 dakot torah"

## Momenti di Halakhà

### REGOLE RIGUARDO LE SELICHOT E YOM KIPPUR

Prima della creazione del mondo Hashem Itbarach creò la Teshuvà – la possibilità di tornare a D. com'è scritto: “Prima che nascessero i monti, e prima che Tu avessi formato l'universo e la terra abitata, dal più passato remoto, fino al più lontano futuro. Tu sei D.o. Tu riduci alla polvere l'orgoglio dell'uomo e poi dici: -Pentitevi o figli di Adam-!” (Salmi 90;2-3) Così come i motivi profondi della creazione sono oscuri all'uomo, lo stesso la Teshuvà è inspiegabile per le nostre menti.

Così è scritto nel Midrash: Rabbi Levi disse: Il S. parlò con Geremia dicendogli: “Vai a dire ai figli d'Israele che facciano teshuvà”. Andò a riferirglielo. E gli risposero: “Nostro maestro come possiamo mai fare teshuvà? Con quale faccia ci presentiamo davanti al S.? Non l'abbiamo forse fatto arrabbiare? Non l'abbiamo forse disonorato?” Allora il profeta riportò le parole di Israele al S. Sicché il Santo Benedetto gli disse: “Và e di loro: /Tornate figli ribelli!-” Le parole dei nostri Chachamim sono sempre vere e attuali! Anche se abbiamo fatto arrabbiare il S., abbiamo l'obbligo e la possibilità di tornare sempre a Lui, e non solo, proprio il Padrone del mondo ci chiede di farlo! Quindi è proibito vergognarcene. Cingiamoci allora i lombi, facciamoci forza, prendiamo coraggio e torniamo ad Hashem. Dobbiamo sapere che abbiamo la possibilità di tornare da nostro Padre. L'uomo deve saper respingere l'istinto malvagio che gli sussurra: “Cosa serve fare teshuvà dopo tutto quello che hai fatto?” La persona deve rispondergli: “Come non posso fare teshuvà se mio Padre mi chiama: -Tornate figli!-” Inoltre Yom Kippur espia le averot solamente a coloro che tornano.

-La vigilia di Kippur è dedicata alla teshuvà e all'espiazione. Quindi non si perda tempo in cose futili, ci si dia all'isolamento in preghiera e alla riflessione sul proprio comportamento passato e si pensi al futuro, a come correggere la propria condotta nei confronti della Torà e delle mizvot.

-Chi si dedica a compiere lavori la vigilia di Kippur non vede berachà da quello che fa.

(Alachot tratte dal libro Mamar Mordechai di R.M. Eliau z"l)

# Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

## YOM KIPPUR

**DOMANDA:** Quale è il nostro lavoro principale durante la santa giornata di Kippur?

**RISPOSTA:** Nel giorno di Kippur, Hashem Itbarach apre tutte le porte della misericordia, e ci rivela il Suo grande desiderio di volerci vicino a Lui. Quindi il nostro compito (chiaramente oltre alla teshuvà completa) è quello di indurre il cuore e l'anima al solo desiderio di legarsi ad Hashem e alle Sue mizwot, senza nessun'altra aspirazione che sia lontana da quella dettata dal Creatore. Quindi durante tutta la giornata, quando siamo tutti immersi nella preghiera, ognuno dovrà esaminare quanto il suo cuore aspiri alla vicinanza di D.o veramente. Per questo importante lavoro, ci viene in aiuto la Torà e ci comanda: "Ed in questo giorno affliggerete le vostre anime". La principale intenzione del S. nell'impedirci di mangiare, di bere di lavarci ecc. in realtà è proprio quella di poter contenere i desideri del corpo così da attaccarci con più facilità alla parte spirituale e primaria della nostra esistenza, l'anima. Dunque, ogni momento nel corso della giornata nel quale sentiremo la durezza del digiuno, avremo il compito di risvegliare la nostra neshamà nei desideri per il quale il S. ci ha creato, ossia riservare tutta la nostra esistenza esclusivamente alla volontà di D.o, con tutta la nostra forza e con tutta la nostra anima. "Io offro tutto me stesso alla volontà di Hashem, alla Torà e alle mizwot!".

E' proprio questo il significato semplice del brano dello Shemà che leggiamo due volte al giorno: "E amerai il tuo D-o con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze". Vale a dire l'ebreo dichiara di essere pronto a sacrificare la sua vita, i suoi soldi, la sua essenza per l'amore di Hashem e per il compimento della Sua volontà. In virtù di questo proposito e ritorno alle autentiche ambizioni ognuno dovrebbe bramare in questo mondo di poter riparare i giorni, i mesi o addirittura gli anni dedicati alla ricerca di piacerimenti effimeri e ritrovare allora la gioia e la vitalità insita nell'anima di ogni ebreo! Che Hashem ci dia il merito di trarre profitto da uno dei giorni più intensi dell'anno e avvicinarci veramente alla Torà e alle mizwot con tutta la nostra anima! Amen!

(Tratto dal settimanale Alè Letrufà dagli insegnamenti di R. Nachman di Breslav)

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

### REGOLE DI KIPPUR

-Il giorno di Kippur è il giorno nel quale ci puliamo da ogni peccato. Dobbiamo sapere che non è esattamente così, infatti i peccati tra una persona e il suo prossimo non vengono annullati fino a che essa non chiede scusa a colui verso il quale ha mancato. Allo stesso modo avviene per gli avonot tra l'uomo e D. (shabbat, tefillin ecc) che fin quando non si corregge la propria condotta, Kippur non provvede a cancellarli.

-Questioni di soldi o di qualsiasi genere vanno assolutamente risolte prima di kippur: infatti è scritto che yom Kippur annulla i peccati tra noi e Kadosh Baruchù, ma non annulla i peccati nostri contro il nostro prossimo.

-Se la persona con la quale si è avuto un litigio non accetta le scuse la prima volta, bisogna tornare da essa una seconda e una terza ed ogni volta si portino con sé tre testimoni. Se anche dopo la terza volta non vengono accettate le scuse, non si è più tenuti a tornare. Se la persona contro la quale si è peccato è il proprio rabbino o è un'altra persona grande in Torah, bisogna tornare a scusarsi anche mille volte, finché questi non accetta.

-Ogni persona è obbligata la vigilia di Yom Kippur a chiedere scusa ai propri genitori per ogni volta che ha peccato contro di essi e ogni persona che non lo fa è come se mancasse loro di rispetto, commettendo perciò una grave trasgressione.

-Se il figlio non viene a chiedere scusa è bene che il genitore lo perdoni dentro di sé; così anche tra marito e moglie è bene che ci si chieda scusa l'un l'altra.

-E' bene che ogni persona dica esplicitamente di perdonare qualsiasi altro che abbia peccato contro di lui, per qualsiasi questione, sia per soldi che per onore, perché questa è la caratteristica del nostro popolo: perdonare coloro che peccano contro di noi senza portare rabbia o rancore.

-E' bene immergersi nel mikve la vigilia di Yom Kipur e questa immersione non ha bisogno di berachà. Chi non ha la possibilità di immergersi, stia sotto la doccia per qualche minuto in modo da far scendere sul proprio corpo 12 litri e mezzo d'acqua.

-Si prega Minchà prima "della seuda amfseket - il pasto che precede il digiuno. Finita l'amidà di Minchà prima di fare i 3 passi indietro si dice il "viddui", la confessione dei peccati, cosa che normalmente facciamo dopo aver terminato l'amidà. Il chazan non torna a ridire il viddui dopo la ripetizione dell'amidà. Questa particolarità di Minchà è comunque presente su ogni libro di preghiera di Yom Kippur, alla sezione Minchà della vigilia di yom Kippur.

-E' Mizvà abbondare nel mangiare e nel bere la vigilia di Yom Kippur e anche le donne hanno questo obbligo; a priori è bene fare almeno un pasto con il pane.

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### Yom HaKippurim

Le regole del *Viddui* – *Confessione dei peccati* prevedono l'obbligo di elencare i propri peccati sottovoce, come è scritto nei Tehillim: *“Beato colui che ha scontato le sue colpe ed il cui peccato è stato coperto”* (Salmi 32, 1). Da qui sembrerebbe, quindi, che sia opportuno per l'uomo nascondere i propri peccati anziché rivelarli pubblicamente.

Nel Talmud (TB Yomà 86b) viene però citato un verso che sembra dire esattamente il contrario di quanto appena esposto: *“Colui che copre le proprie colpe non avrà successo”* (Mishlè 28, 3).

I Maestri risolvono tale apparente contraddizione spiegando che, in quest'ultimo caso, si tratta dei *“peccati tra un uomo ed il proprio prossimo”*, mentre, nella prima ipotesi, ci si riferisce ai *“peccati tra un uomo ed Hashem”*: come a dire, se una persona pecca nei confronti di un altro uomo non deve affatto coprire le proprie colpe, bensì renderle note e pubblicizzarle affinché ciò lo aiuti a domandare ed ottenere il perdono di colui nei cui confronti ha peccato. Diversamente, nel caso di un peccato tra uomo ed Hashem è invece necessario che lo stesso venga *“confessato”* dal peccatore di nascosto e sottovoce.

Nel medesimo senso i commentatori hanno spiegato il verso contenuto nella parashà di Nitzavim, che si legge solitamente proprio durante lo Shabbat che cade prima di Rosh HaShanà: *“Le cose che sono nascoste appartengono ad Hashem il nostro Signore, mentre quelle rivelate sono per noi ed i nostri figli per sempre, così da mettere in pratica tutte le parole di questa Torah”* (Devarim 29, 28). Ci sono peccati che, come visto, è opportuno che restino *“nascosti”*, ed essi sono per l'appunto quelli che *“appartengono ad Hashem il nostro Signore”* (ovverosia, le trasgressioni commesse tra uomo e D-o); ve ne sono poi altri che, invece, debbono essere *“rivelati”*, e cioè quelli *“per noi ed i nostri figli”* (i peccati commessi tra uomo e uomo).

Comportandosi in tal modo si riuscirà ad adempiere ad entrambi i versi sopra citati, *“Beato colui che ha scontato le sue colpe ed il cui peccato è stato coperto”* (Salmi 32, 1) e *“Colui che copre le proprie colpe non avrà successo”* (Mishlè 28, 3), così da meritare di *“mettere in pratica tutte le parole di questa Torah”* (Devarim 29, 28).

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### REGOLE GENERALI SUI 4 MINIM – 4 SPECIE

La maggior parte dei 4 minim che si trovano in commercio (presso i venditori forniti di certificazione di kasherut che attestino che i prodotti non sono innestati, che non provengono da un albero di orlà, oppure che non siano tevel ecc.) abbiamo quasi la certezza che perlomeno siano ksherim per recitarci berachà (questo non esclude l'obbligo di accertarsi dell'idoneità minima necessaria per eseguirci la mizvà). Tuttavia, così come consuetudine del popolo ebraico, è bene ricercare tutte le 4 specie più meuddarim – belli che si possano trovare. Per questo riportiamo qui i punti generali che ognuno di noi si dovrà sforzare ad attenersi per procurarsi le 4 specie più meuddarim possibile. Non vengono riportate qui le regole che invalidano completamente i 4 minim essendo queste troppo complesse per scriverle brevemente in questo opuscolo.

**ETROG – CEDRO:** Più l'etrog è "pulito" da qualsiasi tipo di macchia, più questo sarà considerato meuddar.

- Sul "chotem" dell'etrog, vale a dire tutta la parte che va dall'inizio del declivio superiore fino alla "pitmà" - picciolo (per capirsi il lato opposto da dove è attaccato all'albero), deve essere completamente privo di macchie, persino come la grandezza di una punta di spillo (nel caso ci siano delle imperfezioni in questa parte dell'etrog si chiedi ad un Rav esperto e timoroso di D. se questo sia perlomeno kasher e non meuddar). Per fare questo controllo non si deve usare una lente di ingrandimento, bensì basta tenerlo in mano ad una distanza di circa 10-20 cm dal viso.

- Beato colui che si procura un etrog privo completamente dei "Blet-blach", quei segni di color beige-marroncini causate dallo sfregamento dell'etrog sulle foglie o simili, durante la crescita sull'albero.

- E' bene che la sua superficie non sia liscia come quella del limone, bensì increspato omogeneamente su tutto l'etrog.

- "L'okez" – stelo (la parte al di sotto dell'etrog dove è attaccato all'albero) è bene che sia incavato.

- La forma dell'etrog deve essere il meno possibile rotonda.

- La "pitmà" sia intera e spunti al centro dell'etrog, e sia perpendicolare all'okez (vedi sopra il significato di questi 2 termini). È preferibile che l'etrog abbia un po' di "pitmà", piuttosto che ne sia privo completamente.

(Alachot tratte dal libro "Echal Oràa di Rav Meir Brandsdofar)

# Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

## Yom HaKippurim

*“Che queste mie parole, che ho pronunciato supplicando dinanzi ad Hashem, possano essere vicine giorno e notte ad Hashem nostro D-o, affinché renda giustizia al Suo servo e Suo popolo Israele giorno per giorno”* (Re I 8, 57-58).

La preghiera di *Shlomo HaMelech* sopra riportata, fa notare il grande *Tzaddiq* e cabalista *Yosef Chaijm* di Baghdad (autore del noto testo di halachà intitolato *“Ben Ish Chaij”*), è apparentemente molto strana, in quanto è tesa ad invocare il giudizio divino su ciascun ebreo **“giorno per giorno”**, come se il fatto di venir giudicati quotidianamente costituisse un qualcosa di positivo. Sappiamo bene però come il popolo d'Israele si prepari per un mese intero, *Elul*, tramite numerose preghiere e suppliche recitate giorno e notte nella speranza di essere giudicato in modo favorevole durante i due giorni di *Rosh HaShanà*. Com'è possibile, quindi, chiedere addirittura di essere giudicati **“giorno per giorno”**?!?

Al fine di rispondere a questa domanda, spiega il *Ben Ish Chaij*, è necessario innanzitutto considerare che, per determinare se una persona sia o meno da considerarsi colpevole, *HaQadosh Baruch Hu* “soppesa” i peccati ed i meriti di ciascuno di noi sulla bilancia del giudizio: per quale ragione *Hashem* utilizza propria questa modalità per valutare le azioni di ogni essere umano e non un altro sistema? In altri termini, perché le azioni positive e quelle negative vengono **“pesate”** da D-o e non – ad esempio – “misurate” o “confrontate” tra loro?

La risposta sta nel fatto che, secondo quanto stabilito nella Torah, quando un ebreo si accinge a “pesare” dei beni da vendere al suo prossimo egli è tenuto ad “aggiungere” un quantitativo alla mercanzia compravenduta affinché ci sia un po' di prodotto “in più” rispetto a quello pesato, e ciò a totale vantaggio del compratore. Allo stesso modo, quando *Hashem* “pesa” le nostre azioni, Egli lo fa a nostro esclusivo vantaggio, aggiungendo in nostro favore dei meriti non posseduti da ciascuno di noi così da farci uscire vittoriosi dal giudizio.

Da qui capiamo, quindi, perché *Shlomo HaMelech* ha chiesto al Sig-re di giudicarci **“giorno per giorno”** anziché una sola volta durante tutto il corso dell'anno: un giudizio quotidiano, infatti, consente di “aggiungere” ogni giorno dei meriti a ciascun ebreo rispetto al “peso” effettivo degli stessi, il che assicura di certo maggiori possibilità di ottenere un giudizio favorevole.

Quanto sopra è simboleggiato anche dal mese in cui cadono i dieci giorni penitenziali che intercorrono tra *Rosh HaShanà* e *Kippur*, *Tishri*, il quale è infatti posto sotto il segno zodiacale della “bilancia” proprio per ricordarci che, quando ci giudica, *Hashem* fa sì che il giudizio penda verso il lato dei meriti anche se così non dovrebbe essere...

# Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

## REGOLE GENERALI SUI 4 MINIM – 4 SPECIE

(vedi l'introduzione di ieri che abbiamo scritto su queste regole)

**LULAV – PALMA** : Nel lulav ci sono tre parti fondamentali che vanno conosciute per capire al meglio le sue regole:

- 1) La "shidrà" - la spina dorsale del lulav, da dove fuoriescono le foglie. Questa la si può distinguere guardando la parte liscia da un lato del lulav.
- 2) La "tiomet" la foglia o le 2/3 foglie, che escono dalla testa della shidrà.
- 3) Le foglie del lulav. Tutte le foglie compresa la tiomet sono formate da 2 foglie una sull'altra.

-Tutte le foglie del lulav siano fresche e verdi.

-Sia ritto come un bastone, senza nessun tipo di inclinazione, e le foglie siano aderenti alla shidrà.

-Non sia recisa affatto la/e "tiomet", anche minimamente. E non sia aperta (essendo composta da due foglie) su tutta la sua lunghezza, persino in minima parte.

-E' preferibile prendere un lulav con una sola tiomet e non 2 o 3 (sono diffusi i lulavim con più di una).

-**ADAS – MIRTO** = Le sue foglie siano fresche e verdi senza nessun segno di arsura.

-L'adas è composto di sua natura da una serie di 3 foglie su ogni fila (chiamato ken) che si susseguono per tutta la sua lunghezza. Su ogni ken per essere considerato "meuddar", deve averne tutte e 3 sulla misura di 3 tefachim (24 cm o 30cm secondo l'opinione più rigorosa).

-Si prenda un adas un po' più lungo della misura minima di 3 tefachim, per far sì che nel caso cadano delle foglie rimanga perlomeno la maggior parte della sua lunghezza "avut" 3 foglie su ogni "ken".

-Le foglie siano della grandezza dell'unghia del pollice.

-Le foglie siano erette ed aderenti al suo gambo, al punto che lo nascondano.

**ARAVA' – SALICE** : Le sue foglie siano allungate e non arrotondate, bensì come la forma della bocca. Il suo fusto sia di color rosso.

-Se c'è la possibilità si prenda l'aravà con il "livluf", la foglia che esce dalla testa del suo fusto.

-Le sue foglie siano fresche senza nessun segno di secchezza.

-E' bene prendere l'"aravà" che cresce in riva ai fiumi.

-Il miglior modo di compiere la mizvà dell'aravà, è che tutte le foglie della lunghezza d'obbligo (3 tefachim) siano integre.

(Alachot tratte dal libro "Echal Oràa di Rav Meir Brandsdofor)



# Momenti di Musar

## Le Oshannot

Durante la festa di succot si usa girare in torno al Sefer Torà con il lulav in mano e dire le Oshannot, preghiere particolari per l'occasione nelle quali chiediamo al S. svariate volte di salvarci e portare la redenzione (da qua il nome Oshannot "salvataggi"). Nel rito Italiano vi sono solo due Oshannot che vengono ripetute a giorni alterni fino a Oshanna Rabba giorno in cui vengo aggiunte molte più preghiere in quanto il Sefer Torà viene circondato sette volte. Queste oshannot sono scritte in un ebraico molto difficile e sono tutte basate sulla kabbalà, nonostante ciò anche persone semplici possono capire che tutte le loro strofe hanno un unico motivo che viene ripetuto in maniera diversa, nella prima la richiesta di salvezza del popolo ebraico mentre nella seconda non solo vi è la richiesta per la nostra salvezza ma anche per la Divinità. La cosa potrebbe sembrarci strana ma da quando è stato distrutto il Santuario anche il S. è andato in qualche modo in esilio, come hanno detto i nostri maestri "sono andati in esilio anche la Shechina (presenza divina) è andata con loro". Questo esilio provoca alla Divinità una sofferenza molto più grande della nostra, come Lei stessa ha rivelato al Rav Iosef Karo, autore dello Sulchan Aruh, dicendogli che se sapessimo il grande il dolore che prova non saremmo più in grado di fare un solo sorriso (vedi il libro Shl"à a massekhet Shavuot). Nonostante ciò la redenzione non può ancora arrivare per via dei nostri peccati. Questo ci insegna due cose, la prima è il profondo amore che prova il S. verso di noi che siamo i Suoi figli e la seconda che quando facciamo un peccato non solo provochiamo un danno quasi irreparabile alla nostra anima, ma e come se dessimo una pugnalata a nostro padre e non un padre normale ma il padre più amato che esiste. Proprio durante la festa di Succot questo ci viene ricordato perché questa e la festa in cui l'amore fra il popolo ebraico e il S. è più manifestato come anche al giorno d'oggi può provare chi fa succot in determinati posti in Israele. Sia Sua volontà di portare la redenzione finale e di mostrare a tutti il Suo amore verso di noi.

## Momenti di Halakhà

### REGOLE RIGUARDANTI LA SANTITÀ DELLA SUKKA'

-Lo "Shelà hakadòsh" scrive: "Non si deve baloccare dentro la sukkà, per non profanare la santità della sukkà".

-Scriva il "Reshìt Chokhmà" che il suo maestro usava parlare nella sukkà soltanto parole di Torà e non cose vane, poiché la santità della sukkà è molto grande, e chiunque si sieda nella sukkà è contornato da aria di santità. Così come ci si "dovrebbe" comportare al Bet Akeneset lo si fa risiedendo in Sukkà, dove la presenza Divina alloggia in essa.

-E' vietato usare la Sukkà come scorciatoia. Nel caso si è obbligati a passarci, si sieda o si dica qualche versetto di Torà o alachà.

-E' proibito cambiare il pannolino ad un neonato dentro la sukkà, poiché non è onorevole nei confronti della santità del posto.

-Se una persona anziana o un malato che dormono nella sukkà hanno bisogno di urinare, ma non hanno la forza di uscire dalla sukkà, possono farla in un recipiente ma con decoro e pudicizia. Inoltre quando hanno finito, devono coprire il recipiente e metterlo sotto il letto.

-È bene ricordare che è permesso introdurre nella sukkà i bicchieri e così anche la brocca delle bevande. Al contrario, è proibito far entrare pentole e padelle nella sukkà, bensì è preferibile preparare le porzioni fuori dalla sukkà e servirle. Bisogna fare molta attenzione a questa halakhà, poiché secondo alcune opinioni fintantoché la padella o la pentola si trova nella sukkà, la sukkà è invalida ed considerato come se si stia seduti all'esterno. La stessa regola vale per la busta dell'immondizia, per la quale bisogna fare molta attenzione di lasciarla al di fuori della sukkà.

-Alla fine del pasto è bene portar fuori dalla sukkà i piatti e le posate, come è uso fare tutto l'anno quando si risiede in casa in salone, che non si usano lasciare le stoviglie sporche sul tavolo essendo questo disprezzabile ai commensali.

-Non si possono lavare i vassoi e i piatti, ecc. nella sukkà. Tuttavia è permesso lavare i bicchieri e la brocca delle bevande. È anche permesso eseguire la Netilàt yadàim nella sukkà.

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Una delle mizvot più belle è sicuramente quella della Succa, tutto l'anno l'ebreo cerca di avvicinarsi alla Divinità e di sentirne la dolcezza e l'amore come le sentono coloro che gli sono veramente vicini. Purtroppo però questo ci rimane molto difficile in quanto la vita quotidiana distoglie il pensiero e ci fa immergere nella materialità. Durante la festa di Succot non è così, la mizva della succa ci porta in una dimensione del tutto spirituale dove anche il mangiare e il dormire sono un atto di profondo amore tra noi e il S. La santità della succa è così grande che è per molte cose paragonata a quella del tempio (vedi Shulchan Aruh) questo perché, come nel tempio, vi è una presenza divina molto elevata, tutti e sette giorni di Succot la Shechinà (presenza divina) non lascia la Succa. Ciò significa anche che come nel Tempio il nostro comportamento deve essere diverso da quello di fuori, anche sotto la succa deve essere diverso. Questo però è più difficile perché nel tempio ci troviamo solo al momento delle preghiere mentre sotto la succa mangiamo dormiamo e chi può cerca di rimanerci anche tutto il resto del giorno. La cosa si può paragonare a un consigliere che è solito due o tre volte al giorno incontrarsi con il re e una volta l'anno deve rimanere in sua presenza una settimana intera. Sicuramente ogni volta che si incontra con il re la sua tensione sarà elevata e la pura di sbagliare così forte che ogni movimento che farà sarà frutto di una estrema riflessione su come il re potrà reagire, ma durante la settimana che deve rimanere tutto il tempo con il re il timore sarà molto più elevato senza paragone a quello che prova durante il resto dell'anno perché in questo periodo deve anche mangiare e dormire con il re, non deve solo parlarci di cose relative al governo ma anche di affari personali. Se questo consigliere è intelligente almeno un mese prima inizierà a prepararsi, cercando il più possibile di abituarsi alla presenza del re e al fare ogni mossa o gesto con il dovuto onore. Così il popolo ebraico in vista della festa di succot, dove avrà l'onore di ospitare il Re dei Re per una intera settimana, ha più di un mese di tempo per prepararsi: tutto il mese di Elul, dove cerca di pentirsi per tutti i peccati, Rosh Ashana, in cui il S. D-o viene incoronato come Re di tutto il creato, i dieci giorni penitenziali e in fine il giorno di Kippur. Sono questi giorni in cui riceviamo l'amore e il timore adeguati per saper come ci dobbiamo comportare sotto la succa. Il nostro rapporto con D-o deve essere di amore a timore e questo viene manifestato in modo completo durante la festa di succot. Buon mongede a tutti quanti.

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### REGOLE RIGUARDANTI IL RISIEDERE NELLA SUKKA'

-I Maestri ci hanno insegnato: “Colui che soffre nel risiedere nella sukkà esente dal compiere la mizwà”. Ciò significa che nel risiedere nella sukkà provava qualche sofferenza da ciò, e se fosse stato in casa nella stessa situazione avrebbe cambiato stanza o dimora, allora è esente dal risiedere nella sukkà. Il motivo di ciò è che è scritto nella Torà: “Risiederete nelle sukkòt”, e hanno imparato i Maestri da qui che “bisogna risiedere nella sukkà nello stesso modo in cui si risiede in casa”. Dal momento che in quella stessa situazione anche in casa propria avrebbe provato fastidio, allora la Torà esime la persona dalla mizwà della sukkà.

-Se nella sukkà ci sono insetti o topi ecc. che lo infastidiscono e lo fanno soffrire, o se cadono dei pezzi del tetto sul tavolo, il che provoca fastidio o della sofferenza, e così anche nel caso in cui ci sia un cattivo odore nella sukkà - in tutti questi casi si è esenti dal risiedere nella sukkà, e si può mangiare o dormire in casa. E' chiaro che se la persona ha la possibilità di sopperire ai quei fastidi ha l'obbligo di farlo, ed quindi obbligato alla mizwà della sukkà.

-Per esempio se una persona ha un po' freddo, si dovrà coprire bene e sarà obbligato a mangiare e a dormire in sukkà. Tuttavia, se ha ancora freddo e soffre per questo, è esente e potrà entrare in casa. Lo stesso vale nel caso ci sia la presenza di insetti o topi, ci sarà l'obbligo di allontanarli in tutte le maniere, o se non di Yom Tov o Shabbat, di utilizzare l'insetticida liberandosene, per per non dissipare la grande mizwà di mangiare e dormire in sukkà.

-È importante sottolineare che non per ogni “piccola sofferenza” ci si può rendere esenti dal compiere la mizwà della sukkà, bensì soltanto per quelle circostanze per cui di solito le persone soffrono. Tuttavia, se una persona è gracile o malaticcio, nel caso in cui soffra nel risiedere nella sukkà a causa di qualcosa che anche un'altra persona nello stesso stato avrebbe sofferto anch'esso, allora sarà esente dal risiedere nella sukkà.

-La “scomodità” della sukkà rispetto alla propria casa o al proprio letto non esimono la persona dalla mizwà di risiederci e in caso contrario annullano la mizwà positiva della Torà di dimorare nella sukkot, che Hashem ci scampi.

## Momenti di Musar יום שלשי

“Affinché sappiano le vostre generazioni che nelle sukkòt ho fatto risiedere i figli d’Israele nel farli uscire dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore vostro Dio”.

In questo verso della parashà di Emòr, la Torà ci dice qual è il senso della mitzvà di risiedere nella sukkà. Noi dobbiamo risiedere nella sukkà affinché le nostre generazioni sappiano che Dio ha fatto risiedere il popolo ebraico nelle sukkòt all’uscita dell’Egitto.

Ciò che dice la Torà è apparentemente molto semplice. La sukkà è un modo per ricordare un momento particolare della nostra storia. Ma è veramente così? Si tratta effettivamente del ricordo di un avvenimento storico? È lecito dubitarne. Sia perché ci viene richiesto qualcosa di più di un semplice ricordo (se voglio sapere com’è stata scoperta l’America è sufficiente leggere un libro sull’argomento, mentre la Torà ci chiede di rivivere l’avvenimento, cioè è come se chiedesse di “riscoprire l’America”), sia perché non è affatto sicuro che gli ebrei siano vissuti nelle sukkòt all’uscita dall’Egitto (secondo l’opinione di R. Akivà la sukkà è solo il simbolo delle nubi che circondavano e proteggevano il popolo ebraico nel deserto).

La Torà in effetti non ci chiede di ricordare un evento storico bensì di renderci conto, attraverso una mitzvà pratica, del senso che quell’evento può avere per noi oggi (“affinché sappiano le vostre generazioni”).

Ma cosa dobbiamo sapere? Di cosa dobbiamo renderci conto? In pratica, qual è il senso di questa mitzvà?

Secondo Rashbàm (R. Shemuel Ben Meir, commentatore medievale, nipote di Rashi) la mitzvà della sukkà è legata al periodo dell’anno agricolo in cui cade la festa di Sukkòt. Il periodo è quello del raccolto. È un momento di grande successo per l’uomo. Ma è anche un momento molto pericoloso perché può dare all’uomo un senso di forza, di onnipotenza. Per questo motivo la Torà comanda di lasciare le proprie case stabili e piene di ogni bene per risiedere in una sukkà povera e instabile in modo che l’uomo si possa rendere conto della propria fragilità e della necessità della protezione di Dio.

Rav Alfonso Arbib - Tratto da “morasha.it”

## Momenti di Halakhà

### REGOLE RIGUARDANTI IL RISIEDERE NELLA SUKKA'

**DOMANDA:** Abbiamo studiato nella pagina precedente che “Chi proverebbe una sofferenza se dovesse sedersi nella sukkà è esente dal compiere la mitzvà” (vedi dettagli sopra). Questa regola vale anche per la prima sera di Sukkòt?

**RISPOSTA:** “Chi proverebbe una sofferenza se dovesse sedersi nella sukkà è esente dal compiere la mitzvà della sukkà” persino la prima di sera di Sukkòt.

-Se la prima sera di Sukkòt piove o ci sono mosche o zanzare che danno fastidio e una ne persona soffre per questo, e non ha la possibilità di sopprimere a questo, è esente dal mangiare nella sukkà.

-Tuttavia se nella sukkà di un suo conoscente non vi è la stessa causa di sofferenza (per esempio, nel caso in cui lì non ci siano le zanzare e le mosche che lo infastidiscono nella sua sukkà), è bene che si faccia coraggio e vada con gioia a compiere lì questa importante mitzvà. Però, se gli è molto complicato andare lì, è esente dalla mitzvà e può mangiare in casa, dispiacendosi di non aver meritato di compiere quest'importante mitzvà.

-Se la prima sera di Sukkòt piove, una persona non deve aspettare che smetta, bensì può entrare a casa, fare il kiddùsh, mangiare e così gioire della “simchàt Yom Tov” (“la gioia della festa”). Tuttavia, quando smette di piovere egli è **OBBLIGATO** ad entrare nella sukkà e mangiare almeno la misura di 27 grammi di pane.

-Nel caso in cui pioveva ed ha recitato il kiddùsh a casa ed ha anche già pronunciato la benedizione di “Shehecheyànu”, e subito dopo ha smesso di piovere ed è andato a mangiare nella sukkà, non ripeta la benedizione di “Shehecheyànu”. Esiste infatti una regola generale che ci insegna che se c'è un dubbio riguardo a una benedizione (se recitarla o no), non si recita. Quindi, nel nostro caso, dal momento che c'è una discussione tra i Maestri se si debba ripetere la benedizione di “Shecheyànu” o meno, e la regola non è chiara fino in fondo, non si deve ripetere questa benedizione.

-La regole riportate in questa pagina riguardano l'uso sefardita. Per gli ashkenaziti si chieda al proprio Rav competente e timoroso di Hashem sul da farsi in queste situazioni. Per quanto riguarda l'uso italiano si chieda al Rav del posto su come comportarsi se secondo l'uso sefardita o ashkenazita. Ed Hashem ci illumini la nostra strada nel compiere Torà e mizvot. Amen!

## Momenti di Musar יום רביעי

Per celebrare la festa di Sukkot, la Torà ci prescrive, tra le altre cose, di “risiedere per sette giorni in sukkot (capanne)”, “affinchè sappiano le vostre generazioni che in capanne ho fatto stare i figli d’Israele quando li ho tratti dalla terra d’Egitto”. (Vaikrà/Levitico 23, 42-43). Perché, tra i tanti miracoli cui furono beneficiari i nostri padri, ricordiamo proprio la permanenza nelle capanne e non, per esempio, la manna che scendeva dal cielo o la fonte d’acqua che li seguiva nel deserto? Non è tanto una ricorrenza in cui commemoriamo la dimora dei nostri padri in abitazioni provvisorie e precarie, quanto piuttosto il ricordo della protezione loro accordata continuamente da D-o durante la permanenza nel deserto (Shulchan Aruch 625-1). Il periodo di dimora nelle capanne inizia però al momento dell’uscita dall’Egitto, avvenuta durante Nissan, perchè allora festeggiamo Sukkot durante Tishri, ovvero oltre sei mesi dopo? Se costruiamo le sukkot in primavera sembrerebbe che anche noi come gli altri popoli ergiamo delle tettoie con l’intento di proteggerci dal sole, mentre in autunno è chiaro (prima di tutto a noi e poi agli altri) che lo facciamo per ben altri motivi, ovvero per osservare la mitzvà impartitaci dalla Torà e ricordiamo la protezione Divina ottenuta durante la permanenza nel deserto (Tur).

La Torà collega la festa di Sukkot al “periodo in cui raccoglierai il prodotto del tuo campo e della tua vigna” (Devarim/Deuteronomio 16, 13) e pertanto Sukkot è nota anche come Chag Asif (festa del raccolto). Il collegamento stagionale trascende la mera festa agricola: il periodo in cui i beni materiali abbondano è un momento ideale per abbandonare le nostre case e risiedere per una settimana in dimore precarie “in modo che le generazioni a venire non diventino arroganti e superbe nel periodo in cui le loro case si riempiono di beni materiali e si ricordino invece quale sia la loro casa eterna e il loro destino. E si rendano così conto che questa vita è solo una residenza temporanea” (Malbim).

Non è sufficiente erigere semplici capanne. Esistono infatti numerosissime halachot necessarie affinché le capanne possano chiamarsi sukkot. Una loro analisi, ispirata in gran parte agli scritti di Rav Shimshon Rafael Hirsch (1807-1888), ci permette di apprezzare ancor di più il significato e l’importanza della festività.

Non vi sono particolari requisiti per quanto riguarda le pareti (“defanot”) della sukkà: fintanto che ne delimitano lo spazio sufficiente ad accogliere roshò, rubò ve-shulchanò, ovvero mente, corpo e nutrimento, esse possono essere costituite da qualsiasi materiale sufficientemente robusto per sopportare la forza di un vento normale. Possono essere di pietra, di assi di legno o di tela. Ognuno a seconda delle proprie possibilità. C’è chi ha appena i mezzi sufficienti per avere tre pareti o chi può a stento erigere due pareti ed abbozzarne una terza. Le pareti separano gli uomini e difiniscono lo spazio individuale in cui vivere ed esprimere la propria creatività e possono quindi essere costruite come meglio crediamo utilizzando prodotti della natura o dell’industria umana. Palazzi o baracche che siano, esse riflettono la nostra posizione sociale. Continua domani

## Momenti di Halakhà

### REGOLE RIGUARDANTI IL RISIEDERE NELLA SUKKA'

**DOMANDA:** Le donne sono obbligate o esenti dal compiere la mitzvà della sukkà?

**RISPOSTA:** Le donne sono esenti dal compiere la mitzvà della sukkà, e questa regola ci è stata ricevuta per tradizione da Moshè nostro Maestro.

-Se una donna vuole mangiare nella sukkà e compiere la mitzvà della sukkà può mettere in pratica questo precetto e ne riceverà il merito come chi "esegue una mitzvà e non è obbligato a compierla".

-La donna che segue l'uso dei sefarditi le è proibito recitare la benedizione della sukkà. E nel caso in cui abbia detto la benedizione, avrà recitato una benedizione invano. Le donne ashkenazite usano invece recitare la benedizione della sukkà. Tuttavia, anche molti illustri rabbini ashkenaziti sono dell'opinione che è meglio che persino le donne che seguono l'uso ashkenazita non recitino la benedizione della sukkà.

-Un illustre Rabbino e Posèk (decisore della Halakhà) in Erez Israel ha detto che le donne della nostra comunità di Roma, dal momento che c'è un dubbio se debbano seguire l'opinione degli ashkenaziti (Rabbì Moshè Isserles, il Ramà) o dei sefarditi (Rabbì Yosèf Caro, lo Shulchàn 'Arùkh), in non devono recitare la benedizione della sukkà. Le donne di origine tripolina, dal momento che seguono l'opinione dei sefarditi, certamente non devono recitare la benedizione della sukkà. Tuttavia ognuno chieda al proprio Rav competente e timoroso di Hashem sul da farsi.

-E' chiaro che la donna di qualsiasi provenienza ha l'obbligo di onorare il marito e lasciarlo compiere la mizvà di dormire e mangiare in sukkà così come la santa Torà prescrive. Lo stesso c'è l'obbligo per l'uomo di attrarre la moglie ed i membri della famiglia, nel compiere quest'importante mizvà e risiedere sotto le "ali della Presenza Divina" con gioia e godere dell'atmosfera festiva di Sukkot e raccontare i benefici e i miracoli fatti da Hashem al popolo ebraico, da sempre e specialmente nell'uscita dall'Egitto.



## Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

Continua da ieri.

Ma più che le pareti, i modesti o superbi simboli della nostra forza o ricchezza, è la copertura protettiva ("schach") a trasformare mere capanne in sukkot, dimore adatte a celebrare la festività. E per quanto riguarda la protezione, lo schach, siamo tutti uguali. È da questa "protezione dall'alto", ovvero dalla protezione Divina, che deriva la nostra vera sicurezza, felicità, permanenza, pace e prosperità. È un grave errore credersi capaci di costruire un edificio artificiale che possa proteggerci realmente. I beni che la terra produce ci danno generalmente un senso di sicurezza. Ma per l'ebreo è mipsolet goren veiekev, ovvero da ciò che gli altri popoli disprezzano, che si crea il suo tabernacolo di vita, rendendosi conto che qualsiasi palazzo si costruisca non è altro che una dirat arai, dimora temporanea. Ed è questa concezione della vita che ci separa dagli altri popoli. Risiedere nella sukkà dovrebbe liberarci dalla deificazione di tutte quelle forze che tendono a intrappolare i nostri cuori e ad alienarci da D-o e dalla sua guida: le forze della natura e dell'ingegno umano che sono state elevate a divinità dal mondo non ebraico. Entrambi elementi sono negati dallo schach: esso deve essere gedule' karka, ovvero sbocciato dalla natura, ma non deve essere mechubar, ancora collegato ad essa, nè fatto di terra, ovvero dalla natura stessa. Nè deve essere davar hamekabel tumà, ovvero utensili creati dall'uomo i quali, transitori per natura, sono suscettibili di divenire tame', ritualmente impuri. La sopravvivenza dell'uomo sulla terra non dipende quindi nè dalla natura nè dall'utilizzo della propria intelligenza per dominarla. Nel mondo non ebraico, l'obiettivo supremo dell'individuo e della società è di creare strutture sociali elaborate che sappiano resistere ad ogni pericolo. Ovvero assicurare una prospera esistenza in questo mondo, cui ogni bene materiale e spirituale devono esserne subordinati. Essi credono che non solo le mechizot (le pareti della costruzione), ma anche lo schach (l'elemento protettivo) possano essere costruiti dalle forze umane e naturali. La sukkà ha quindi il compito di esortarci, di anno in anno, a non commettere questo errore. Teshvu kein taduru, ovvero compiendo nella sukkà tutte le nostre normali attività, consacrriamo le nostre vite. L'ebreo utilizza i doni naturali e il prodotto dell'ingegno umano non per la propria protezione, ma come i mezzi per portare a termine il compito assegnatoci su questa terra, mentre la propria sopravvivenza e difesa vengono integralmente affidate a D-o. La comprensione delle halachot necessarie per la corretta costruzione e dimora nella sukkà ci fa capire che non si tratta di semplici capanne. Se osserviamo il comandamento di risiedere nella sukkà comprendendo perchè lo facciamo, possiamo ricreare e ricollegarci all'esperienza della protezione Divina ottenuta dai nostri padri nel deserto e comprendere così la natura altrettanto miracolosa delle nostre vite. Tale presa di coscienza permette di ricondurci all'essenza e al significato profondo delle nostre vite e tramutarle in zman simchatenu, il periodo della nostra gioia.

Michele cogoi

N.B. Questo non è un testo di halachà. Per le decisioni normative applicabili si faccia riferimento a testi appropriati e al vostro Rabbino di fiducia

# Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

## REGOLE RIGUARDANTI IL RISIEDERE NELLA SUKKA'

- È un precetto positivo della Torà mangiare la prima sera di Sukkòt almeno circa 30 grammi di pane nella sukkà. Tuttavia, a priori, si deve cercare di mangiare almeno circa 60 grammi di pane. È bene essere rigorosi e non mangiare i 30 gr. d'obbligo accompagnato ad altri cibi.
- A priori, si devono mangiare almeno 30 gr. di pane nel tempo massimo di 4 minuti così come la mazà in occasione della sera del seder. Chi è rigoroso mangi circa 60 gr. di pane in 8 minuti. Tuttavia, se è difficile, si può facilitare e mangiare i 30 gr. nel tempo massimo di 7 minuti e mezzo.
- Si devono mangiare i 30 grammi di pane prima che arrivi il tempo della mezzanotte proporzionale. Nel caso in cui non si abbia fatto in tempo a mangiarli, come nel caso in cui pioveva e ha smesso soltanto dopo "chatzòt", si mangino i 30 gr. senza benedizione a meno che si mangino 60 gr., che in tal caso si potrà recitare la berachà.
- In tutti i giorni della festa di Sukkòt, se si mangiano circa 54 gr. di pane c'è l'obbligo di farlo in sukkà. Nei giorni di Sukkòt, se si mangiano meno di 54 gr. di pane nella sukkà non si recita la benedizione della sukkà.
- In tutti i giorni della festa di Sukkòt, se si mangia una torta, cornetti o simili, o qualsiasi cibo contenente i 5 cereali, perlomeno in quantità di 54 grammi, si è obbligati a mangiarli nella sukkà. Non si reciti però la benedizione della sukkà a meno che non se ne mangi almeno 162 gr.. (Sefarditi. Per gli Ashkenaziti la regola è diversa. Per gli italiani è da chiarire quindi si chieda al Rav della città sul da farsi)
- Nel caso in cui si pensava di mangiare una torta o cornetti o simili, o qualsiasi cibo contenente cereali, della quantità inferiore a 162 gr. (quindi senza recitare la benedizione della sukkà, come spiegato sopra), e dopo si è cambiata idea consumandone almeno 162 gr., allora si reciti la berachà di "leshev basukkà".
- Se si vuole mangiare frutta, verdura, riso, carne ed ogni tipo di cibo che non sia pane o che non contengano i 5 cereali, e così anche se vuole bere qualsiasi bevanda come acqua, tè, caffè ecc. e perfino il vino, in tutti questi casi non è obbligati a farlo in sukkà. (Per gli Ashkenaziti ci sono divergenze alachiche. Per gli Italiani si chieda al Rav della città)
- Beato colui che non berrà fuori dalla sukkà persino un bicchiere d'acqua tutti i giorni della festa!

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### Succot

E' fondamentale, affinché si possa cogliere pienamente la gioia eccelsa che la *Sukkà* e la permanenza in essa ci possono conferire, che essa stessa sia costruita nella giusta maniera, in base ai dettami della *Halakhà*, con la massima precisione e rigore. Altrimenti, la *Sukkà* non può fungere da "ricettacolo" (o, nei tipici termini cabalistici, da *Keli*) per cogliere le grandiose luci spirituali che vorrebbero proiettarsi sulla persona che risiede nella capanna.

*"Per quanto concerne le pareti della Sukkà [...] è necessario che siano intere e solide, affinché il vento non le sposti"* (Shulkhan Arukh 134, par. II). Riguardo al *sekhakh* – tetto, afferma la *Halakhà* (ibid. par. V): *"E' necessario posare il sekhakh in modo tale che ci sia più ombra che luce, perché qualora la luce dovesse essere maggiore dell'ombra, la sukkà non sarebbe valida [...]"*.

Per trovarsi all'ombra e sotto l'influenza del "Mondo a Venire" di cui la *sukkà* è simbolo, per elevare la propria coscienza e le proprie facoltà di cogliere il divino, è necessario innanzitutto creare delle pareti, dei divisori. Le pareti della *sukkà* sono ciò che ci separa dal mondo esteriore e per questo è indispensabile che siano "intere e solide, affinché il vento non le sposti".

Colui che è troppo aperto, ossia che non ha limiti né barriere, che vuole toccare tutto ed essere toccato da tutto, risulta privo di "pareti" e, in quanto tale, anche della facoltà di lasciarsi illuminare dalla vera luce spirituale. Anche colui che si impone delle frontiere, deve accertarsi che esse siano abbastanza solide e sicure da proteggerlo dai forti venti che soffiano nel mondo: venti di tentazioni, di passioni, di egoismo, di ribellione e confusione, forze esteriori che desiderano trascinarlo con sé, confondergli lo spirito e infine gettarlo via, nell'abisso delle vanità.

E' quindi indispensabile che l'uomo protegga e salvaguardi la propria anima e tutto ciò che possiede erigendo fra sé e il mondo barriere solide, affinché nessuna forza esteriore possa minacciare l'integrità del suo spirito.

(Rabbi Nakhman di Breslav, tratto da "Sukkot e Lulav", 2008, pag. 17)

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### REGOLE RIGUARDANTI IL RISIEDERE NELLA SUKKA'

**DOMANDA:** Durante la festa di Sukkòt bisogna dormire soltanto nella sukkà?

**RISPOSTA:** Durante tutta la festa di Sukkòt è obbligatorio dalla Torà dormire nella sukkà, come è scritto nella Mishnà (trattato di Sukkà), nel Rambam (Rabbi Moshè ben Maimòn), nello Shulchàn 'Arùkh e in tutti i libri della Halakhà. Tuttavia, i particolari sono molti, e qui verranno riportate soltanto alcune halakhòt riguardanti l'argomento:

-Nei paesi estremamente freddi, dal momento che si soffrirebbe a dormire nella sukkà, si è esenti dalla mizvà. (vedi le pagine precedenti ciò che abbiamo scritto riguardo le regole inerenti "colui che soffre nel risiedere nella sukkà").

-Se una persona ha freddo, si faccia forza e indossi abiti pesanti e dorma nella sukkà. (E faccia attenzione a coprirsi bene, poiché nel caso in cui dorme nella sukkà ed ha freddo e soffre a causa di ciò, non ha compiuto nessuna mitzvà poiché in quel caso era esente dal dormirci). Tuttavia, nel caso in cui una persona si sia coperta bene ed abbia ancora freddo e soffra a causa di ciò, sarà esente dalla mizvà e potrà dormire in casa.

-Nei posti molto freddi è bene che si costruisca la sukkà con delle pareti robuste che riparino bene e un buon tetto (naturalmente secondo i parametri

stabiliti dalla halakhà). Inoltre, si indossino vestiti pesanti e si metta nella sukkà un riscaldamento elettrico (nel modo in cui non sia pericoloso e non rischi di causare un incendio) e provi a dormire nella sukkà.

-L'obbligo del dormire nella sukkà è maggiore rispetto a quello del mangiarci. Infatti, colui che vuole mangiare la quantità di pane inferiore a 54 grammi, non è obbligato a mangiarlo nella sukkà; tuttavia, colui che vuole dormire persino soltanto per qualche secondo, è obbligato a farlo nella sukkà. Quindi, secondo quanto spiegato nelle righe precedenti, se una persona si trova a casa ed è stanco e si vuole addormentare soltanto per qualche secondo deve andare in ogni modo nella sukkà.

-Se una persona dorme nella sukkà e comincia a piovere è immediatamente esente dal dormire nella sukkà, poiché si soffre nel dormire sotto la pioggia anche quando non piove forte. (I particolari riguardanti questa halakhà sono molti, quindi si chiedano i dettagli a un Rav competente e timoroso di Hashem).

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

### Succot

E' scritto nello Schulchan Aruch: *“Colui che costruisce una Succà, sia per sé stesso che per altri, non pronuncia alcuna benedizione per la sua realizzazione; sarebbe però opportuno pronunciare la benedizione delle cose nuove (Shechejanu) quando si costruisce la Succà per sé stessi, ma ci appoggia su quella che verrà recitata sul bicchiere del Kiddush”* (Schulchan Aruch, Orach Chaijm 641, 1).

Per quale motivo aspettiamo a pronunciare la benedizione di *Shechejanu* fino al momento in cui recitiamo il Kiddush sul bicchiere di vino durante la prima sera di Yom Tov, anziché pronunciarla nel momento in cui costruiamo la Succà? Ciò, a ben vedere, è molto strano visto che, per regola generale, *“coloro che sono solerti si affrettano a compiere le mitzvot”*.

Il grande Tzaddiq Yosef Chaijm di Bagdad, noto anche come il *“Ben Ish Chaij”*, fornisce tre motivi per tale “rinvio”.

Innanzitutto, poiché la benedizione di *Shechejanu* è relativa ad avvenimenti dai quali si gioisce e trae godimento, mentre, in relazione alla Succà, una gioia completa può esserci solo nel momento in cui un ebreo siede sotto la Succà ed adempie alla relativa mitzvà, e non invece durante la sua costruzione.

Oltre a ciò, occorre poi considerare che l'importanza ed il valore del compimento di qualunque mitzvà viene apprezzata da ciascuno di noi solo nel momento in cui si è obbligati a rispettarla, ed è per questo che quando un ebreo adempie ad essa essendovi obbligato prova una sensazione di gioia e serenità. L'obbligo di risiedere sotto la Succà, però, inizia solo con la prima sera di Yom Tov, ed è per questo che la benedizione di *Shechejanu* deve essere recitata al momento del Kiddush e non prima di esso.

Infine – conclude il *Ben Ish Chaij* – quando un ebreo costruisce la propria Succà, e fino a quando non vi entra dentro durante la prima sera di Succot, è possibile che sorgano domande e questioni *halachiche* circa la sua effettiva conformità alle regole previste dalla Torah; anche per questo motivo è necessario pronunciare la benedizione di *Shechejanu* solo durante la prima sera di Yom Tov, quando cioè la Succà è ormai completa e sicuramente “*casher*”.

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### REGOLE DI SHABBAT

**DOMANDA:** Qual è il tempo dell'accensione dei lumi di Shabbat?

**RISPOSTA:** A priori bisogna accenderli entro la mezzora che precede il tramonto, e l'orario consigliato e il minag presso la maggior parte della comunità, è di farlo 20 minuti prima di questo.

-Nel caso ci sia la necessità di anticipare l'accensione, lo si potrà fare al massimo con la berachà da plag-minchà, cioè un'ora e un quarto, delle ore proporzionali (vedi Lunario), prima del tramonto.

-La differenza che c'è tra chi accende mezz'ora prima del tramonto e chi lo fa entro questo tempo, è che il primo è obbligato ad accettare su di lui la santità dello Shabbat e di conseguenza gli sarà vietato fare qualsiasi tipo di lavoro vietato di Sabato, invece il secondo non è obbligato ad accettare la santità di Shabbat e gli sarà permesso compiere operazioni vietate di Shabbat fino a qualche minuto prima che il sole sia tramontato. Questa differenza è dovuta al fatto che quando si accendono i lumi dello Shabbat molto tempo prima della sua entrata, non sembra che lo si sia fatto per la santità della festa, quindi nell'astenersi dai lavori proibiti si evidenzia che si è accettati su stessi la festa. Questo invece non accade quando si accendono il lumi in prossimità della sua entrata.

-Le donne ashkenazite (per l'uomo la regola è diversa e la spiegheremo più avanti), che ricevono Shabbat automaticamente con l'accensione delle candele, non hanno questa differenza normativa, quindi in qualsiasi orario da plag-minchà fino a qualche minuto prima del tramonto, accendendo i lumi accettano su di sé la santità dello Shabbat, a meno che facciano la condizione di non voler accettare la festa con l'accensione come spiegheremo Bs" D più avanti.

-Il tempo massimo per l'adlakat nerot è qualche minuto prima che tramonti il sole. Nel caso ci sia il dubbio che sia arrivato il tempo della shkià allora sarà vietato compiere la mizwà.

(Alachot tratte da Yalkut Yosef e Piskèi Teshuvot)

Continua venerdì prossimo...

## Momenti di Musar

*Domenica* יום ראשון

### SICUREZZA IN HASHEM - BITACHON

Uno degli insegnamenti più importanti di tutta la Torà e delle mizwot possiamo trarlo dalla festa di sukkot. Il motivo principale per il quale in questi 7 giorni di festa alloggiamo nelle sukkot è per ricordarci che Hashem quando ci fece uscire dall'Egitto ci avvolse completamente con le nubi, e con il suo "abbraccio" ci assicurava ogni tipo di bisogno. Ci scampava da ogni pericolo nel deserto, ci conservava i vestiti, ci preservava dai disturbi meteorologici, e oltre a questo ci nutriva

come un padre fa con il proprio figlio, dandoci acqua da bere, cibo da mangiare, allo scopo di insegnarci i principi della fede e dell'affidamento completo in Lui. Allora in questi giorni, propizi nel rafforzamento della nostra sicurezza in Hashem (bitachon), sta a noi studiare qualche punto di questo importante fondamento dell'ebraismo.

Innanzitutto va chiarito in che consiste il precetto di "Bitachon" - affidamento in D. La definizione generale potrebbe essere: vivere sempre con la speranza positiva in Hashem e non cadere in disperazione in ogni situazione della vita. Anche quando sembra svanire ogni possibilità di salvezza naturale (come il "dottore" per una guarigione, la "banca" in caso di ristrettezza economica, il "lavoro" per sostenere la famiglia, gli "amici" in caso di qualsiasi tipo di aiuto ecc.), ciononostante chi ha bitachon si sentirà del tutto nelle mani di Hashem e crederà profondamente che la soluzione sboccherà da una circostanza inaspettata. E più la persona sarà rilassata e sicura nel Creatore, più potrà allora considerare di aver raggiunto un buon livello in questo precetto. Al contrario colui che si fa turbare dalle situazioni difficili, si preoccupa di non poterne uscire non vedendo effettivamente possibilità naturali di salvezza, anche se crede nell'esistenza di Hashem, con tutto ciò mancherà della Bitachon.

Da qui possiamo imparare che la mizwà dell'emunà - fede in Hashem, è composta da vari livelli. Tutti credono in Hashem e nella Sua esistenza. Ma la Torà ci chiede di più: di fidarsi di Lui in ogni occasione della vita, di sentirsi proprio come un piccolo si sente nelle braccia della madre.

(tratto dal libro Nafshì Besheelatì di R. Lugassi)

## Momenti di Halakhà

### L'INVIDIA

Allo stesso modo, non bisogna essere cupidi, avidi di denaro, né melanconici e oziosi, ma mostrarsi benevoli, ridurre le proprie attività materiali per lo stretto necessario di cui si ha bisogno; insomma accontentarsi per essere sempre felici, dedicandosi allo studio della Torà e al compimento delle Mitzvot e delle buone azioni. Invece, l'invidia non è che ignoranza e follia, perché l'invidioso non ha nulla da guadagnare per sé o da far perdere a colui che è invidiato, ma danneggia solo se stesso.

Così hanno detto i nostri Maestri, nella loro saggezza: “L'invidia, i desideri mondani e gli onori accorciano la vita dell'uomo” (Pirkè Avot 4, 21). Infatti, sorelle dell'invidia sono l'**avidità** e la **brama di onori** che logorano il cuore dell'uomo fino al giorno della sua morte.

-**La brama di denaro, ossia l'avidità**, costringe una persona ad avere dei vincoli mondani molto spesso futili, che legano le sue braccia con corde fatte di fatica e di preoccupazioni. Questa brama allontana senza rendersi conto l'uomo dal servizio di D-o: quante preghiere perdute e quanti comandamenti trascurati a causa dei molti affari e del magazzino da riempire!

-**La brama di onori** è ancora peggio di quella del denaro. L'uomo infatti può dominare la sua cattiva inclinazione verso il denaro e gli altri piaceri futili e mondani della vita; invece la brama di onori è difficile da controbattere e molto spesso risulta quasi impossibile riuscire a resistere e immaginarsi a un livello inferiore a quello del proprio vicino.

Continua a pag. 43



## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### **SICUREZZA IN HASHEM - BITACHON**

**DOMANDA:** Quanto si deve lavorare per non contraddire i principi della Bitachon – l'affidarsi ad Hashem, e non essere considerato dalla Torà non fiducioso del S. che nutre e sostiene tutte le Sue creature?

**RISPOSTA:** In molti si sono intricati nella questione circa quanto l'uomo debba darsi da fare a lavorare secondo i principi dell'emunà e bitachon, tuttavia la risposta è semplice: secondo il livello di fiducia in Hashem della persona. Così questa meno si ripone nelle mani di Hashem più avrà l'onere di affaticarsi e occuparsi nell'ottenere la parnasà – sostentamento. Ed il contrario più ci si affiderà in Hashem meno si avrà l'obbligo di occuparsi di raggiungere la "quota" che gli è stata pattuita già a Rosh Ashanà, e si riceverà la propria razione giornaliera in meno ore e fatica.

La prova di questo principio ce la fornisce proprio la Torà: da un lato ha dato il permesso all'uomo di guarirsi presso il dottore, oppure lavorare per guadagnarsi da vivere ecc., e dall'altro Yosef il Giusto quando chiese aiuto al capo dei coppieri fu punito da Hashem come scritto "maledetto colui che ripone fiducia nell'uomo". Questo perché per il suo livello spirituale, la ricerca di aiuto da qualcun altro all'infuori di D. gli fu considerato una mancanza di fede. Perciò, come scritto, tutto dipende dal livello di bitachon della persona.

Alla luce di questo, la domanda da porsi veramente è: come fa l'uomo a conoscere quale è il suo livello di bitachon e di conseguenza quanto ha l'onere di impegnarsi per ricevere il suo sostentamento decretato dal S. a Rosh Ashanà?

Il libro Chovot Alevavot riporta nel capitolo della bitachon i segni di colui che ha fiducia in D.: tranquillo, sereno e sicuro che il suo Padrone non gli fa mancare le sue necessità.

Quindi prendiamo in considerazione una persona che lavora 8 ore al giorno per 5/6 giorni alla settimana e il resto della giornata si occupa di Torà, di tefillà, della famiglia ecc., se gli chiedessimo: “perché non lavori di più? Questi ci risponderebbe: “E il tempo per il mio studio di Torà, la mia famiglia!?” ... E se gli dicessimo: “Sono importanti, ma potresti guadagnare di più e soddisfare completamente i tuoi bisogni!” Allora ci risponderebbe: “Confido in Hashem che in 8 ore di lavoro mi darà tutto ciò di cui ho bisogno!” A questo punto allora gli chiediamo: “Se ti fidi di Hashem e sostieni che Lui ha la capacità di soddisfare tutte le tue necessità, perché allora invece di lavorare 8 ore non lavori 6 ore ottenendo così più tempo per lo studio, per la preghiera e per la famiglia?” Se rispondesse: “No, non esagerare! Non mi sento sicuro di poter diminuire le 8 ore giornaliere di lavoro!” constateremo che questa persona se diminuisse le sue 8 ore di lavoro giornaliera non si sentirebbe fiducioso, sereno e sicuro che il suo Padrone non gli farà mancare nulla, così come viene delineato dal Chovot Alevavot. Il fiducioso in Hashem riportato sopra, misura il suo livello di bitachon in rapporto alla tranquillità e serenità nelle sue 8 ore di lavoro.

Con questa analisi ognuno può verificare quale sia il suo limite di fede e sicurezza in Hashem, e da questo conoscere quanto ha l'onere di lavorare per poter ricevere la sua “razione” di parnasà stabilita dal S. già all'inizio dell'anno.

E' chiaro però che ognuno ha il dovere di rafforzare il suo livello di bitachon ed esaminare continuamente il suo stadio, e di conseguenza lavorarci sopra. Per esempio se la persona lavora 8 ore al giorno dovrà iniziare a ridurre gradualmente le sue ore di lavoro, adoperarsi quindi per 7 ore e mezza e nel frattempo rafforzare la sua fede e sicurezza in Hashem, e credere che in tutti i casi Egli soddisferà tutte le sue necessità. E finché non si sentirà sereno e tranquillo della grandezza di D. che è capace di riversare la sua ricchezza nelle sue 7 ore e mezza, allora capirà di non aver raggiunto ancora un livello superiore e continuerà a rafforzarsi a poco a poco finché non avrà ottenuto la piena bitachon in Hashem Itbarach.

Che il S. ci possa dare il merito di fidarci pienamente di Lui e ci faccia capire su cosa investire i giorni della nostra vita in questo mondo! Amen!

## Momenti di Musar יום שלשי

### Le qualità che lo studio della Torà aggiunge all'uomo...

Dal momento che il giorno di Simchà Torà (la gioia della Torà) si avvicina è opportuno occuparsi un po' dell'importanza dello studio della Torà.

Domanda: Che differenza fa se uno osserva soltanto le mitzvòt ma non studia Torà?

Risposta: Ci sono naturalmente molte differenze; ad ogni modo viene riportata qui la traduzione di un testo di Rav Nissim Yaghen z"l, che parla tra l'altro di questo argomento.

“Quando una persona studia la Torà e lo fa in modo approfondito, la sua vita sembra differente... diventa allegra e felice.

Giro molto il mondo e ho conosciuto molte persone che sono totalmente immerse nello studio della Torà. Si può notare l'influenza che ha lo studio della Torà sulla loro vita durante tutti i momenti del giorno, persino durante le ore di lavoro. Sembra che si comportino in maniera migliore rispetto agli altri. Anche i loro rapporti nei confronti delle mogli, dei figli e di chi li circonda sono differenti..., poiché la Torà li rende felici, li calma e li rende migliori...

Quando si entra invece nelle altre case, persino in quelle in cui si rispettano le mitzvòt ma il cui padrone di casa non fissa momenti di studio della Torà ogni giorno, si può notare una grande differenza. Il suo tono di voce è differente, il suo comportamento nei confronti della moglie e dei figli è differente... pensa tutto il tempo che non gli va mai bene niente, coloro che lo circondano si lamentano, ecc.

In altre parole, così come la miglior macchina al mondo senza “benzina” non può viaggiare, anche ognuno di noi (anche il migliore di noi) senza la “benzina”, ossia la Torà e il timore del Signore, non può tener testa...”.

## Momenti di Halakhà

Continua da pag. 39

Significativo, a tal riguardo, è la storia di Geroboamo figlio di Nevat, il quale venne escluso dal mondo futuro solo per colpa dell'onore, come dicono i nostri Maestri: “Il Santo Benedetto lo avvolse nella sua veste e gli disse: “Pentiti, e io, tu e il figlio di Jesse passeremo nel giardino dell’Eden”. Al che Geroboamo gli chiese: “Chi sarà davanti?”. Rispose il Santo: “Il figlio di Jesse starà davanti”. E Geroboamo replicò: “Se è così, non vengo” (Sanhedrin 102a).

E quale fu la causa della ribellione di Korach e del suo gruppo contro Mosè ed Aronne se non la brama di prestigio? I nostri Maestri spiegano che tale ribellione nacque nel momento in cui Korach vide Elizafan, figlio di Uziel, elevato al rango di principe, al posto del quale lui stesso voleva essere proclamato.

L’ambizione e la brama di onori fu il motivo, secondo i nostri Maestri, per il quale gli esploratori parlarono male della Terra Promessa attirando il castigo divino su di sé e su tutto il popolo della loro generazione. Essi temevano infatti che, una volta entrati nella terra promessa, il loro prestigio di principi di Israele sarebbe venuto meno.

E cosa inizialmente mosse il Re Saul a tendere un’imboscata a Davide se non il desiderio di gloria? Leggiamo infatti: “Ecco, Saul ha ucciso i suoi mille, e Davide i suoi diecimila”... Così da quel giorno in poi Saul si ingelosì degli onori che il suo popolo portava a Davide, capace di riportare l’arca Santa in Gerusalemme strappandola dalle mani dei Filistei.

In conclusione, la sete di onore attanaglia il cuore dell’uomo più di tutti i desideri e le passioni del mondo. Non fosse per l’onore, l’uomo da tempo si contenterebbe di mangiare quel che serve, di vestire in modo sobrio e dignitoso e di abitare in una casa semplice ed adatta a proteggerlo dalle intemperie.

## Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

### **RIMANETE CON ME UN ALTRO GIORNO!**

I Moadim sono stati comandati al popolo ebraico con lo scopo di avvicinarlo e innalzarlo spiritualmente ad Hashem Itbarach. Questa vicinanza la possiamo palpare nel mese di Tishri, colmo di chaghim e quindi di stimoli a sentire un po' il contatto con il Creatore del mondo. Abbiamo iniziato con Rosh Ashanà e con il suono dello shofar, risvegliando il timore per Lui. È seguito Yom Kippur con la pulitura dell'anima, lo strumento con il quale possiamo avere un rapporto stretto con la spiritualità. E per finire abbiamo avuto la festa di Sukkot, con la quale ci siamo gettati nelle braccia del S. entrando nella sukkà, sotto il "Riparo nella fede in Hashem – Zel dememnuta", ritornando a D. per amore (e non per timore come nei 10 gg. penitenziali). Infine siamo giunti a Shemini Azeret e Simchat Torà.

Il giorno di Shemini Azeret viene descritto dai Chachamim come il giorno nel quale il Re dice ai suoi servi più amati di rimanere con Lui un po' di più, dopo aver festeggiato con tutti loro per 7 giorni. Infatti per tutta la settimana di Sukkot si facevano offerte nel Bet Amikdash per un totale 70 sacrifici in corrispondenza delle 70 nazioni del mondo, e terminati questi, il Santo Benedetto chiedeva ai Suoi figli, così come fa ancora oggi, di rimanere con Lui un ulteriore giorno per festeggiare intimamente.

Bisogna tuttavia capire il significato del Midrash nel quale il S. dice al popolo Ebraico: "Mi è difficile separarMi da voi! Rimanete qui un altro giorno!" Infatti, a cosa serve che Israele rimanga ancora per un giorno? L'indomani quando avverrà il distacco, si sentirà ancor di più la malinconia dopo aver sentito fortemente la vicinanza in quell'intimo banchetto! L'insegnamento di questo passo è chiaro. Dopo aver sentito la vicinanza così forte del proprio amato, il ricordo tuttavia potrà essere d'aiuto nel sentirsi ancora più vicini al Re, ed il Re si sentirà più vicino al Suo popolo. In questo giorno di Shemini Azeret e domani con Simchat Torà, arriviamo al culmine di tutti Moadim di questo mese, nel quale possiamo percepire il contatto stretto con nostro Padre. Ma non dobbiamo fermarci qui: questo legame, questo splendore, questo stimolo, abbiamo l'obbligo di impiegarlo per i mesi venturi col ricercare sempre di più il compimento delle Mizwot e lo studio della Torà, avvicinandoci strettamente alla Volontà del nostro Re. Solo sentendoci veramente amati dal Re dei Re, prescelti tra tutti i popoli sedendo con Lui intimamente, pregandoLo e studiando le Sue leggi, potremo impiegare allora tutte le nostre forze per essere i suoi ambasciatori fedeli davanti a tutte le nazioni!

(Sichà di Rav Yakov Exter tradotta da Hamefiz)

## Momenti di Halakhà

### REGOLE RIGUARDANTI SIMCHAT TORÀ

**Domanda:** è permesso ballare in onore della Torà durante le "Akkafòt" di Simchàt Torà (i sette giri che si fanno intorno alla Tevà con i Sifre Torà)?

**Risposta:** Anche se di Shabbat e Yom Tov hanno proibito i Maestri z"l di ballare e battere le mani, come è scritto nella Mishnà (trattato di Betzà) e nello Shulchàn 'Arùkh, tuttavia di Simchàt Torà (che è Yom Tov), anche se cadesse di Shabbat, i Maestri hanno permesso di ballare e battere le mani per festeggiare la Torà. Però, scrive il Rambam, lo Shulchàn 'Arùkh ed il Ramà che è proibito battere sul tavolo o su una bottiglia come è uso fare quando si canta.

-È importante che i responsabili della Sinagoga, così come il Rav della Sinagoga, facciano attenzione che le donne e gli uomini siano separati.

-È giusto far sapere al pubblico quanto è importante cantare e ballare in onore della Torà. Il Gaon Rabbi Ya'akòv Israel Elgazi soleva dire: "Beato l'uomo che canta e balla e festeggia in onore della Torà, poichè attraverso ciò può correggere i danni che ha causato alla sua anima tutte le volte che non ha rispettato e ha trasgredito i precetti della Torà".

Hanno insegnato inoltre i Rishonim (i Maestri della Torà che sono vissuti nel Medioevo, come Rashi e il Rambam) che chi è attento a rallegrarsi e a festeggiare la Torà è sicuro che tutte le sue generazioni future saranno osservanti e studiosi di Torà. Testimoniano anche i Rishonim di aver conosciuto un grande Rabbino che gioiva a Simchàt Torà con tutte le sue forze in onore della

Torà, facendo anche le piroette, e diceva al pubblico: "Siate gioiosi con il Signore, e gioite voi tzaddikim (Giusti), e giubilate voi (il popolo), Israele!". E per merito di ciò, i suoi discendenti di tre generazioni successive divennero importantissimi Rabbini e grandi studiosi della Torà. Nel libro "Ma'asè Rav" è scritto anche che il famoso Gaon di Vilna, a Simchàt Torà faceva le Akkafòt e usava ballare, battere le mani, saltare e fare piroette con tutte le sue forze, fino al punto che la sua faccia diveniva rossa come una fiamma. Se questi grandi rabbini non si vergognavano e non si preoccupavano del loro onore per festeggiare la Torà, a maggior ragione noi dovremmo celebrare la Torà ballando e rallegrandoci senza preoccuparci di cosa diranno gli altri, poichè facciamo ciò per festeggiare la Torà.

## Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

### L'EPILOGO E' QUELLO CHE CONTA

Così come con la tefillà di Neillà di Yom Kippur Hashem chiude il suo decreto, ossia se considerare la persona zadik o rashà – giusto o malvagio dopo un percorso durato 40 giorni (elul e 10 gg. penitenziali), allo stesso modo con la serie di Moadim che stiamo per terminare, la festa di Simchat Torà rappresenta la chiusura di un percorso che è durato quasi tutto il mese. Se i nostri saggi Maestri hanno stabilito che sia proprio la festa della Torà a concludere il primo ciclo di Moadim annuale, è chiaro che ci sono dei motivi che abbiamo il dovere di cercare per trarne quindi degli insegnamenti per la vita di tutti i giorni; del resto è dottrina del nostro popolo imparare da ogni momento e circostanza della vita.

Nel giorno di Simchat Torà è d'uso tirar fuori tutti i sefarim e aprirli con la frase: "Atta Oretà Ladaat... - Ti sono stati mostrati (i sette cieli) affinché vedessi e riconoscessi che il S. è il D.o e non vi è altri all'infuori di Lui". Questa frase si riferisce al momento del dono della Torà, quando il popolo Ebraico meritò di conoscere D. e la Sua unità. Non a caso iniziamo i giri con i sefarim con uno dei principi della nostra fede, ma per rafforzare in noi la convinzione che è Lui che ci ha dato la Santa Torà e ci ha comandato di osservarla.

Ci sono molti per i quali l'adempimento delle mizwot rappresenta esclusivamente un pesante giogo di cui avrebbero preferito purtroppo farne a meno. Al contrario invece, c'è per chi il compiere le mizwot di Hashem, è motivo di godimento e immensa gioia. Il modo per riscontrare in quale categoria di persone ci si trova, è nell'analizzare le proprie sensazioni nel momento del compimento di ogni mizwà. Proprio per questo i nostri saggi Maestri hanno istituito la festa di Simchat Torà – La Gioia della Torà, nella quale abbracciamo forte il Sefer Torà ballandoci, per mostrare al S. e soprattutto a noi stessi, che non c'è più gioia di quella di meritare di essere vicino ad Hashem e al compimento delle Sue leggi, a tal punto da danzarci. Più la persona ballerà col Sefer Torà con passione ed entusiasmo, più dimostrerà di essere gioiosa nel compiere ciò che è scritto in esso.

Nei libri sacri è riportato che la persona che aumenta la propria gioia in questo giorno in onore della Torà, accresce così la felicità nei mondi superiori; e più si impegnerà nel giubilare nella Torà, e più avrà il merito che i suoi figli risiedano nei Batèi Amidrashot ad occuparsi della Torat Hashem.

Che Hashem ci dia il merito di amare le sue mizwot e di riflettere la gioia e l'emunà di questi giorni appena trascorsi, verso tutti i giorni dell'anno!  
Amen!

(Sichà di Rav Yakov Exter tradotta da Hamefiz)

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

### REGOLE SU COME DISFARSI DEL SKACH E DELLE 4 SPECIE

**DOMANDA:** Che ci si fa con le foglie o le canne utilizzate per il tetto della sukkà?

**RISPOSTA:** E' vietato gettare lo skach nella pattumiera. Anche se in molti inciampano in questo sbaglio, è d'obbligo far sapere loro che è un divieto assoluto dal momento che esso, dopo essere stato utilizzato per la mizwà, ha ricevuto santità ed è vietato mancarlo di rispetto, così come è vietato gettare nella spazzatura gli ziziot logori, ed ogni altro materiale utilizzato nel compimento delle mizwot.

-Secondo la regola semplice è permesso posare il skach ai bordi del marciapiede vicino al cassonetto e successivamente gli spazzini stessi saranno loro a disfarsene. Tuttavia c'è chi si contrappone a questo sistema; quindi chi vuole essere rigoroso, lo ponga in un campo, o sul tetto dove la gente non lo calpesti. È inutile affermare che sia vietato camminare sul skach utilizzato per la mizwà nel caso lo si abbia posato a terra.

-La stessa regola appena riportata vale per gli "Arbaat Aminim" - le 4 specie utilizzate per la mizwà del lulav. Ed è bene avvolgerli prima in una busta (o simili) opaca.

-Anche il salice (le Oshant) utilizzate a Oshanà Rabbà ricevono santità dopo averci compiuto la mizwà dello sbattimento, quindi è bene che il gabbai del tempio, ripulisca il pavimento del Bet Akeneset dalle foglie dell'aravà per far sì che i presenti non le calpestino.

-C'è chi usa gettare il lulav o le oshant sopra all'aron akodesh del Bet Akeneset, ma è doveroso sapere che questo uso non ha fonte nell'alachà. Per altro c'è chi sostiene che sia addirittura vietato, dal momento che in questo modo ci si serve dell'aron akodesh, la cui santità è molto elevata.

-Anche per i nodi con i quali ci si è legati il lulav, ci si deve regolare come per le 4 specie.

-Per il porta-lulav si deve verificare se siano scritti su di esso dei versetti completi, in questo caso c'è l'obbligo di riporlo in ghenizà. Nel caso ci sia scritto solamente "pri ez adar" o altre parti di un versetto non completo, allora non ci sarà l'obbligo di metterlo in ghenizà, tuttavia è vietato trattarlo in modo disonorevole.

-Gli abbellimenti della sukkà è permesso avvolgerli in una busta e gettarli in questo modo nell'immondizia.

-Le 4 specie è preferibile conservarle in casa, dal momento che nei libri sacri è riportato che questi sono propizi alla protezione della persona. Rabbi Nachman di Breslav scrive che le oshant sono propizie alla salvaguardia da incidenti stradali, quindi è bene non gettare le 4 specie per tutto l'arco dell'anno e le si potrà bruciare l'anno dopo in occasione della bruciatura del chamez a Pesach.

-C'è l'uso di far mangiare la marmellata fatta dal cedro utilizzato per la mizwà ad una donna incinta per un parto agevole. E' inoltre favorevole per il parto farle mordere la pitmà (la "testa" dell'etrog, il lato opposto da dove è attaccato all'albero), chiaramente terminato il suo utilizzo l'ultimo giorno di sukkot.



## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### **Simchat Torah**

E' scritto nello Schulchan Aruch che "l'ultimo giorno di Yom Tov è chiamato **Simchat Torah – la Gioia della Torah**, poiché si è gioiosi e si fa un pasto in onore del completamento della lettura della Torah" (Schulchan Aruch, Orach Chaijm 669, 1).

Per quale motivo, si domanda il "*Ben Ish Chaij*", aumentiamo le manifestazioni di gioia proprio durante *Simchat Torah*? Apparentemente, potrebbe infatti sembrare più corretto che una simile allegria venga manifestata nel giorno in cui abbiamo "ricevuto" la *Torah*, ovverosia durante la festa di *Shavuot*.

Il *Ben Ish Chaij* fornisce una risposta a questa domanda raccontando la storia di un uomo pieno di buone qualità, saggio, intelligente e bello, il quale aveva sposato una donna che, ai suoi occhi, era apparsa inizialmente integra e degna di lode. Solo dopo il matrimonio, però, quest'uomo si accorse che tale donna, in realtà, non era poi così perfetta, in quanto "nascondeva" dentro di sé un tremendo difetto: quello di essere inspiegabilmente rabbiosa ed iracunda. Tanto era incontrollata la rabbia della donna che la stessa, un giorno, in preda ad un attacco d'ira finì per uccidere i propri figli. All'uomo, di fronte a tale terribile condotta, non rimase altro da fare che divorziare dalla donna.

Trascorse un po' di tempo ed un'altra disgrazia cadde sull'uomo, il quale venne infatti ingiustamente accusato di terribili crimini per i quali era totalmente innocente e, di conseguenza, condannato a morte ed imprigionato fino al giorno dell'esecuzione della pena. In quel frangente, il guardiano del carcere, su ordine del Re, si recò dal prigioniero proponendogli di sposare la figlia dello stesso Re in cambio della propria libertà e salvezza.

Il prigioniero, seppur titubante all'idea di sposarsi una seconda volta (peraltro "a scatola chiusa") dopo aver vissuto le terribili esperienze della prima moglie, decise che, nonostante tutto, la salvezza della propria vita aveva la priorità, ed accettò quindi la proposta dell'inviato del Re.

Dopo aver incontrato la figlia del Re, ed averne apprezzato le numerose qualità positive, l'uomo era però terrorizzato all'idea che anch'essa potesse "nascondere" dentro di sé il difetto posseduto dalla precedente moglie: la rabbia incontrollata.

continua in ultima pagina

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### REGOLE DI SHABBAT

...Continua da sabato scorso

-Nel caso per sbaglio si siano accesi i lumi prima di plag aminchà, allora c'è chi sostiene di dover spegnerli e riaccenderli senza la berachà (Mishnà Brurà). Tuttavia c'è chi tiene conto di quelle opinioni che sostengono di poter ricevere Shabbat anche prima di plag aminchà, e in virtù delle quali spegnendo le candele lo si profanerebbe, allora coloro che vorranno essere rigorosi, in caso ci sia la possibilità, faranno riaccendere i lumi da un altro membro della famiglia che non abbia ricevuto su di sé la santità del sabato senza berachà.

**DOMANDA:** Sappiamo che nel caso una donna volesse accendere i lumi dello Shabbat più di 30 minuti prima del tramonto è obbligata ad accettare su di sé la santità della festa (vedi lealachot scritte precedentemente). Tuttavia nel caso abbia la necessità di andare al mikwè o simili con la macchina non avendo la possibilità quindi di accendere i lumi entro i 30 minuti che precedono il tramonto, come può fare?

**RISPOSTA:** Uno dei sistemi che i nostri Maestri ci propongono è quello di far accettare ad uno dei membri della famiglia la santità dello Shabbat (così facendo si manifesta che l'adlakat nerot fatta dalla donna è per l'onore dello Shabbat. Vedi lealachot del 17) e lei non sarà obbligata a farlo e potrà eseguire le mansioni necessarie anche fino a qualche minuto prima del tramonto.

-Nel caso che il marito o altri non vogliono ricevere su di sé tanto tempo prima lo Shabbat, allora potrà accogliere comunque lei la santità del sabato, e potrà viaggiare con il marito (che non abbia ancora ricevuto su di sé Shabbat) con la macchina, ma dovrà fare attenzione a non compiere nessun tipo di lavoro proibito (per esempio si dovrà far aprire la porta della macchina o del portone ecc.). E' inutile sottolineare che sia vietato farsi accompagnare con la macchina durante la festa stessa da un altro ebreo che non rispetti il Santo Shabbat o addirittura da un non ebreo.

(alachot tratte da Yalkut Yosef e Piskèi Teshuvot)

Continua domani...

# Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

## Parashat Bereshit

“E il Sig-re benedisse il settimo giorno” (Bereshit 2, 3).

Secondo la *halachà*, per poter recitare le *Sheva Berachot* – *Sette Benedizioni* alla fine dei pasti che si consumano alla presenza degli sposi e di almeno dieci ebrei durante i sette giorni successivi al matrimonio, è necessario che partecipi al pasto almeno un *Panim Chadashot* – *Volto Nuovo*, ovvero sia un ospite che non ha presenziato a nessuno dei pasti precedenti.

Durante il giorno di Shabbat, tuttavia, per recitare le *Sheva Berachot* non è affatto necessaria la presenza di *Panim Chadashot* durante il pasto, potendo ciò essere fatto anche in mancanza di un ospite “nuovo” nei termini anzidetti.

E' scritto nel midrash che la benedizione con cui Hashem ha benedetto il settimo giorno della creazione, lo Shabbat, consiste nella “luce” particolare di cui risplende il volto di coloro che lo osservano, in quanto il “volto” di un ebreo durante i giorni feriali non è uguale a quello che lo stesso ha nel corso del Santo giorno dello Shabbat.

Per questa ragione – spiega l'autore dello “*Sfat Emet*” – dal momento che, secondo quanto insegnato nel midrash, durante il settimo giorno il volto di ogni ebreo risplende di una luce particolare ed è quindi del tutto diverso rispetto al resto dei giorni della settimana, di Shabbat ognuno di noi può considerarsi alla stregua di un *Panim Chadashot*...

# Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

## REGOLE DI SHABBAT

...Continua da ieri, rileggi le alachot precedenti

-Una terza soluzione è di far accendere i lumi dello Shabbat dal marito o da un altro membro della famiglia maggiorenne, nel tempo abituale dell'accensione (20/30 min. prima del tramonto), e lei uscirà dall'obbligo della mizvà con la loro adlakat nerot.

-In casi estremi, in cui la donna non abbia la possibilità di ricorrere ad una delle tre soluzioni riportate, allora si potrà facilitare e accendere i lumi di Shabbat anche se lo fa da plag aminchà fino a 30 minuti prima del tramonto, ma facendo la condizione di voler ricevere lo Shabbat solo successivamente. Questa facilitazione è legata al fatto che accendendo i lumi con dei candelabri speciali per lo Shabbat e essendo in ogni caso la casa illuminata già dalla luce elettrica, tale accensione mostra che è stata fatta solo per l'onore del Sabato anche se eseguita molto prima della sua entrata. Con tutto ciò a priori è bene servirsi di uno dei tre metodi su riportati.

-E' mizvàt asè – mizvà affermativa prendere dal tempo del giorno feriale (venerdì) ed aggiungerlo al giorno sacro (Shabbat), sia alla sua entrata che all'uscita. Quindi è necessario anticipare l'entrata del Sabato.

**DOMANDA:** In che modo si compie la mizvà di tosefet Shabbat alla sua entrata? Accettando su di sé la santità di Shabbat anche qualche minuto prima del tramonto (come scritto precedentemente le donne ashenazite accettano Shabbat automaticamente con l'accensione). Quindi la donna che accende i lumi in casa, controllerà che tutto sia pronto per lo Shabbat e poi potrà accogliere la santità del Sabato, e ricadrà su di essa il divieto di compiere i lavori proibiti anche se non si è fatto ancora sera.

-La regola per gli uomini in che modo adempiono alla mizvà di tosefet shabbat l'affronteremo in seguito.

## Momenti di Musar

*Domenica* יום ראשון

**DOMANDA:** Dopo aver trascorso i moadim e aver compiuto le mizwot relative, come possiamo continuare a godere nell'anno che abbiamo appena iniziato, della santità riversata da Hashem in questi giorni?

**RISPOSTA:** Innanzitutto bisogna credere che la ricchezza spirituale che ogni Chag offre a ciascun ebreo è enorme. Ci troviamo oggi, sicuramente in un gradino più alto rispetto a dove eravamo alla fine dell'anno. Come suo solito, l'istinto cattivo prova a farci perdere tutto, la vicinanza e l'entusiasmo in Hashem in un istante; prova a denigrare i giorni passati in preghiera, sotto la sukkà, a digiunare, a tornare ad Hashem, convincendoci che le mizwot, gli usi e le preghiere fatte, sono una consuetudine privi di continuo e nuovo splendore.

Non è affatto così! Quello che Hashem vuole da noi in questo post-chag, è di esaltare e credere che il mese di Tishri è stato, così come ogni festa, un nuovo balzo verso il S. E anche se nelle nostre anime non riusciamo a sentire quest'avvicinamento, non vuol dire che non è avvenuto. Ogni mizwà, ogni tefillà, ogni ravvedimento per le averot commesse, specialmente in quei giorni di misericordia e di amore di D.o verso il Suo popolo, nascondono in sé segreti e tesori che è quasi impossibile immaginare e grazie a questi ci siamo uniti fortemente ad Hashem Itbarach! Quindi rafforzando questa convinzione, potremmo goderne per tutto l'anno nuovo. Per esempio ogni volta che ci sentiremo assopiti nel compiere le mizwot, o nel timore di D., potremmo ricordarci del suono dello shofar per risvegliare i cuori nuovamente. Se no, quando ci sentiremo respinti da Hashem, o avremo la sensazione che non ci ami, potremo ricordarci dell'immenso abbraccio ricevuto da Lui per sette giorni sedendo nella sukkà, e così via per tutti i chaghim e mizwot svolte in questo mese.

Abbiamo ballato, festeggiato e abbracciato il Sefer Torà nel giorno di Simchat Torà. Questo chag deve essere anch'esso un'opportunità per avvicinarsi alla Torà veramente. L'inverno davanti a noi è favorevole allo studio della Torà, quindi abbiamo la possibilità di cercare nuove opportunità per lo studio, rafforzandoci nell'emunà e nel compimento delle mizwot, per non sperperare e falsificare quell'amore rivelato con la festa di Simchat Torà.

Che Hashem ci dia il merito di sentire la Sua vicinanza, sempre, così come insita nell'anima di ciascun ebreo! Amen!

(Tratto dal settimanale Alè Letrufà dagli insegnamenti di R. Nachman di Breslav)

## Momenti di Halakhà

### Chalav Israel

Il Latte Chalav Yisrael, è un termine halachico che si riferisce a tutti i prodotti composti da latte e derivati, tra cui formaggi e latte scremato e/o in polvere secca, in cui un ebreo ha assistito alla mungitura e/o produzioni di tale prodotti.

Secondo la legge ebraica (halacha), il latte è kosher solo se proviene da una specie di animali (come mucche e pecore) permessa, mentre il latte di una specie non permessa (come i cavalli e cammelli) non è kosher.

In passato era molto comune per gli agricoltori mescolare il latte dei loro vari animali insieme, all'insaputa dei loro clienti. Dato che era concepibile avere una fattoria che vende una miscela di latte kosher e non kosher, le autorità rabbiniche in tempi talmudici hanno emesso un divieto nel bere il latte la cui mungitura non è stata fatta sotto la supervisione di un Ebreo osservante - tale latte è alternativamente indicato nella letteratura halachica sia come Akum chalav o nochri chalav.

Questo divieto è stato codificato nel Shulchan Aruch(YD-115:1) che vieta in modo inequivocabile il consumo di qualsiasi latte non munto sotto controllo ebraico.

Secondi le autorità sefardite è vietato bere un latte o consumare un formaggio che non sia Chalav Israel.

Il formaggio ha anche altri divieti oltre quello sopracitato e non ci sta nessuna facilitazione a comprare un formaggio che non sia kasher, anche se non possiede caglio animale.

Un Autorità Ashkenazita come Rav Moshe Feinstein Z'L ha permesso il latte non Chalav Israel sostenendo che nella maggior parte dei paesi esiste una "garanzia" dello stato sulla purezza del latte. Le autorità sefardità non hanno accettato questa opinione e tutt'ora vietano il latte che non sia fatto/controllato da un ebreo.

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### L'anno della Shmità

Quest'anno BS"D sarà l'anno della Shmità. Il 7° anno di ogni 7 è un anno particolare e l'anno assume una santità maggiore. Ci sono 3 sezioni dell'anno sabbatico: 1) Riposo del terreno. 2) I Frutti ricevono una santità maggiore. 3) La Rinuncia monetaria di "debiti" passati.

Durante la Shmita, il terreno è lasciato a riposo da qualsiasi attività agricola: Seminare, Arare, Potare e Raccogliere (il Raccolto). Altre tecniche di coltivazione (come l'irrigazione, concimazione, diserbo, irrorazione, rifilatura e falciatura) possono essere eseguiti solo come misura preventiva, non per migliorare la crescita di alberi o altre piante. Inoltre, tutti i frutti che crescono spontaneamente sono considerati "hefker" ~ rinuncia e potranno essere ritirati da chiunque. Una varietà di leggi si applicano anche alla vendita, il consumo e lo smaltimento dei prodotti che derivano dalla Shmita. Tutti i debiti, ad eccezione di quelli degli stranieri, dovevano essere rimessi.

La mizvà della Shemità è considerata un "Chok" ovvero un dogma. E' una di quelle mizvot dove è più difficile se non impossibile, capire il suo significato.

Molti Rabbanim importanti le "hanno" provate tutte per cercare di attribuire un significato a questa mizvà fondamentale.

Continua a fianco

Prima di cercare di capirla bisogna fare una premessa: Rabbi Avraham Ibn Ezra dice che non bisogna forzare il significato delle mizvot. Ci sono alcune cose che la logica non riesce a capire. Ci si può provare, ma non bisogna esagerare. La Torah non è sempre alla nostra portata di comprensione.

E' scritto nel Mishlè che il pane è fondamentale per noi. C'è poco da fare: siamo obbligati dalla natura a mangiare, anche se non conosciamo come sia stato fatto il pane. Allo stesso modo è con la Torah: Le mitzvot vanno fatte anche se non capite. Il famoso "Faremo e Ascolteremo".

C'è un motivo molto profondo che spiega l'essenza della Shmità paragonandolo allo Shabbat. Lo Shabbat è il giorno in cui H. si è riposato e di conseguenza l'uomo si deve riposare. Lo Shabbat si consumava la manna ricevuta il giorno prima in quantità doppia. Allo stesso modo durante il 7° anno una persona deve avere fiducia in H. che tutto andrà bene. In quest'anno la persona si deve concentrare su altre cose più importanti di seminare il campo come la famiglia, lo studio della Torah e soprattutto, l'educazione dei propri figli.



# Momenti di Musar יום שלישי

## Bal Taschit

La Regola del “Bal-Taschit” è un concetto purtroppo poco diffuso. E’ molto opportuno studiarlo e ricordarlo perché non è solamente una Mizvà, ma è un modo per migliorare il proprio modo di vivere.

Il concetto chiave dietro il “Bal-Taschit” è **non sprecare**. La Torah ha un divieto molto chiaro che ci impedisce di sprecare le cose, soprattutto tutto ciò che è relativo al cibo.

Questo divieto si impara nella Parashà di Reè quando la Torah vieta di distruggere gli alberi da frutto senza motivo. Se una persona butta/distrugge tutto ciò che genera cibo è possibile che abbia fatto una vera vietata dalla Torah. Ovviamente nel caso in cui un albero che genera frutti mette in pericolo le persone o crea dei pericoli va distrutto.

I Maestri hanno facilitato di sradicare gli alberi per motivi importanti come allargare la propria casa o costruire nuovi palazzi ed è consigliabile piantare quei alberi in altri terreni. (Tutto ciò andrebbe fatto tramite un Goi)

Nella legge rabbinica presto però, il principio del Bal Taschit è stato esteso ad alti campi. Ad esempio, il Talmud babilonese applica il principio di evitare lo spreco di olio della lampada, lo strappo di abbigliamento, il taglio di mobili per la legna da ardere, o l’uccisione di animali. ( Talmud Shabbath 67b, Tractate Hullin 7b, Kiddushin 32a) In tutti i casi, tashchit bal viene invocata solo per la distruzione che è ritenuta inutile. La distruzione è accettata come già ripetuto per un motivo ritenuto davvero valido.

Qual’è uno scopo permesso? Rav Ovadia nel suo libro *Iechavè Daat* ( 5:46 ) permette di tagliare i rami dell’albero per farci il tetto della Sukkah.

Il motivo di questa mizvà secondo il *Sefer HaChinuch* è quello di imparare ad apprezzare quello che abbiamo. Sembra un concetto scontato, ma purtroppo non lo è.

Se una persona impara a trattare gli oggetti con rispetto, sicuramente arriverà a imparare anche le persone con rispetto e senza nessun dubbio riceverà lo stesso trattamento da K.Baruchù.

Colui invece che non ha rispetto degli oggetti, se ne frega e causa distruzione, sicuramente non avrà rispetto per il prossimo e a maggior ragione di K.Baruchù.

## Momenti di Halakhà

### REGOLE SULLA LASHON ARA'À

Chi veramente ci tiene a scamparsi da una delle più tremende avvertenze della Torà, la lashon aràà, è obbligato ad imparare precisamente le 7 condizioni con le quali è permesso parlare male di un compagno, se lo si fa per toelet – a favore di un terzo o della persona stessa. Quindi continueremo con il ripassare le 7 condizioni, proseguendo dalla sesta. Le prime cinque le si ripassino negli opuscoli di Tamuz 1 e 2 ed in quello di Sivan 27 e 28.

-La sesta condizione alla quale bisogna attenersi prima di poter parlare lashon aràà di toelet- di favore, è quella di vedere se realmente quello che si andrà a raccontare porterà i suoi effetti. Per esempio Shimon è venuto a sapere della proposta di fidanzamento da parte di Ruben a Sara, ma Shimon amico di Ruben è a conoscenza di difetti su Sarà dei quali il suo amico non è al corrente. Allora, nel momento in cui Shimon voglia riferirgli tutte le sue informazioni su Sara, dovrà attenersi oltre alle altre condizioni che abbiamo affrontato precedentemente, anche a considerare se Ruben nel momento in cui venga a conoscenza di questi ragguagli si tirerà indietro dal fidanzamento o meno. Spesso capita che, secondo chi vuole dare il ragguaglio, i difetti o malefatte che si vogliono riferire possano sembrare influenti, ma per il compagno non lo sono affatto. Oppure, ci sono dei casi in cui nel momento in cui si rivelano le notizie, la persona già ha preso la propria decisione o non è pronto a sentire dettagli sulla persona in questione, ed il ragguaglio quindi, non porterà più i suoi effetti.

Il motivo per il quale bisogna attenersi a questa condizione è chiaro: tutto il permesso che la Torà ci concede di compiere la lashon aràà di toelet, è, come insegna il termine stesso, nel favorire e nel portare aiuto al compagno. Ma se nel caso che il nostro racconto concretamente non produrrà le conseguenze desiderate, allora quello che si andrà a riferire sarà ovviamente considerato lashon aràà.

Continua domani...

(Regole tratte dal libro Chafez Haim di Rav Israel Meir aKoen)

## Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

Il Pat Yisrael riguarda tutti quei prodotti composti da grano che venivano cotti con la partecipazione di un Ebreo osservante. L'Ebreo osservante deve, come minimo, accendere la fiamma utilizzati per preparare, cucinare o cuocere il grano prodotto secondo l'opinione Ashkenazita.

Nel classico giudaismo rabbinico, questo requisito si considera limitato ai cinque grani classici dell'ebraismo - frumento, orzo, avena, farro e segale.

Nella moderna industria di produzione alimentare, le panetterie commerciali possono raggiungere uno stato di "Pat Israel " con l'uso di una cosa chiamata "sistema Shain", (chiamato per l'inventore, Rabbi Yehuda Shain) in base al quale un intero apparato può essere acceso a distanza da un osservatore ebreo.

Viene suggerito soprattutto nel periodo tra Rosh-Ha-Shana e Kipur di mangiare Pane fatto da un Ebreo. (In Realtà è un obbligo sempre, ma in questi giorni l'obbligo è più "severo")

Il motivo di questo divieto è lo stesso del "Bishul Goi" e della proibizione di non bere alcolici con un ebreo.

I Maestri Talmudici sostengono che se una persona mangia del pane o un cibo cotto da un "amico goi" i due stringono il loro rapporto di amicizia e si può arrivare ad una situazione di matrimonio ch"v.

Proprio per questa ragione il pane comprato da un panettiere e un pane cotto a casa di un goi hanno delle regole diverse.

Se ad esempio nella stessa città non è disponibile il Pat Israel, (Baruch HaShem in Italia questo problema non c'è) si può acquistare il pane in una panetteria a patto che sia al 100% Kasher (condizione impossibile da verificare senza controllo).

Mentre in nessun caso è possibile mangiare il pane cotto a casa in goi.

## Momenti di Halakhà

### REGOLE SULLA LASHON ARA'À

Per ripassare brevemente tutte le condizioni che si devono controllare prima di parlare del prossimo lashon arà di toelet, usiamo il caso di Ruben e Sara. La prima condizione è che si deve verificare se l'informazione che si da su Sara è vera e ottenuta personalmente e non da una voce o da un altro amico. La seconda è il verificare se il difetto o altro di Sara è da considerarsi veramente tale. La terza è il provare ad aggiustare il comportamento di Sara, chiaramente nel caso questo sia possibile. La quarta non fare esagerazioni nel raccontare. E la quinta condizione è che l'intenzione di aiutare sia sincera (vedi negli altri opuscoli la spiegazione di queste condizioni con più dettagli).

La sesta delle sette condizioni che abbiamo affrontato precedentemente alla quale bisogna attenersi prima di parlare lashon arà di toelet-di favore, è quella, come scritto, di verificare con estrema accortezza e riflessione se il racconto può portare i suoi frutti, e che il compagno sia pronto ad ascoltare il ragguaglio che si vuole offrire. Nel caso contrario come spiegato, sarà vietato parlare, dal momento che il permesso dato dalla Torà è esclusivamente finalizzato a portare aiuto al prossimo, ma quando non si raggiunge tale obiettivo è ovvio che non sarà tollerato qualsiasi tipo di racconto.

Ulteriore appunto non meno importante della sesta condizione, è il dovere di pensare prima di raccontare lashon arà di toelet, di provvedere a raggiungere ciò che si desidera, in un modo diverso da quello di fare maldicenza. Se per esempio si vuole salvaguardare Ruven da una probabile associazione con Shimon in affari e sappiamo che Shimon è un poco di buono, oltre a verificare che ci si stia attenendo alle altre condizioni per dire lashon arà di toelet, si deve pensare se ci sia un'alternativa possibile per impedire la possibile società tra le due parti.

Bisogna inoltre ponderare bene il modo e le parole con i quali ci si esprime, nel momento che si è decisi di parlare, per contenere il più possibile le parole di lashon arà che si andranno a dire, quanto basti per raggiungere lo scopo. Oltre a questo, bisogna sforzarsi di cercare le parole con le quali il compagno che si vuole aiutare capisca il messaggio preferibilmente senza dire lashon arà sul soggetto in questione, per esempio con allusioni o simili.

Da qui vediamo quanto laalachà sia accorta dal permettere qualsiasi tipo di maldicenza, anche laddove si voglia aiutare o salvaguardare il prossimo. Spesso lo yezer arà ci consiglia, malamente, di parlare dandoci la giustificazione che stiamo dicendo la verità o ciò che è bene per un amico. Ma la nostra Santa Torà, la Torà che ama la rettitudine, ci riguarda e ci dice di ponderare le nostre parole e di riflettere prima di distruggere con la bocca un nostro fratello chas veshalom. Che Hashem ci dia lo spirito veritiero e la saggezza di attenerci sempre allaalachà ed al timore di D. Amen!

(Regole tratte dal libro Chafèz Haim di Rav Israel Meir aKoèn)

## Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

### LADRO O MECHALEL SHABBAT?

**DOMANDA:** lo credo in D.o, rispetto ogni persona, faccio attenzione al denaro altrui, mi sforzo di aiutare il prossimo, dò di continuo zedakà ai poveri e al tempio, chi mi conosce mi ammira per il mio comportamento. Volevo sapere se con tutto ciò il fatto che non rispetto lo Shabbat è comunque grave davanti al S.?

**RISPOSTA:** Quando vogliamo soppesare la gravità di qualsiasi reato, la prima cosa da fare è considerare la pena attribuita dalla legge per colui che viola una determinata legislazione. Per esempio la sanzione pecuniaria del divieto di sosta non sarà equivalente a quella per la guida in stato di ebbrezza. Per capire quindi quanto sia deprecabile colui che profana lo Shabbat rispetto a qualsiasi altra prescrizione dettata dalla Torà, sarà logico appurare quale sia il modo di rapportarsi del Creatore a questa infrazione, e paragonarla ad altre.

Prima di tutto bisogna sapere che nella Torà sono prescritti 613 precetti, tra cui alcuni positivi, ossia obblighi a fare una determinata operazione (per es. mettere i tefillin, prendere il lulav di sukot ecc) e alcuni negativi, cioè obblighi di astenersi dal compiere certe azioni (per es. non uccidere, non mentire, non mangiare chamez di pesach ecc.). Ed è inoltre risaputo (e logico) che la Torà disapprova maggiormente colui che insorge contro il Re violando una mizwà negativa piuttosto che chi non adempie a un comando positivo semplicemente astenendosi dal farlo. A prova di questo, la Torà rinnega assolutamente colui che viola un precetto negativo per adempiere addirittura ad uno positivo (e a maggior ragione uno rabbinico o solamente una semplice usanza), ad eccezione di casi particolari dove il testo stesso lo autorizzi. Alla luce di questo, possiamo capire che qualsiasi opera buona che la persona possa fare, non può essere paragonabile ad una violazione di qualsiasi precetto negativo della Torà, perché rappresenterebbe praticamente una rivolta contro il Padrone del mondo!

Torniamo ora al nostro raffronto tra la violazione del divieto di profanare Shabbat ed un altro precetto negativo. Per esempio nel caso una persona sottrae un oggetto al prossimo, la Torà prescrive: "Quando un uomo ruberà...pagherà doppio". Vale a dire ha l'obbligo di compensare il derubato sia per l'oggetto stesso che per il patimento causatogli. Riguardo invece colui che profana lo Shabbat, la Torà scrive: "Ed osserverete lo Shabbat.....e chi lo profana sarà messo a morte!". Questa disparità richiede una spiegazione: "E' possibile che il ladro sia meno deprecabile di chi lavora di sabato?". Per rispondere a questa domanda è obbligatorio capire cosa rappresenta Shabbat per l'ebraismo. Leggiamo i versetti che descrivono la creazione del mondo: "E cessò il S. il settimo giorno la sua opera che fece, e benedì il S. il settimo giorno e lo santificò perché in quel giorno cessò tutta la Sua opera..." e in un altro versetto: "E i figli d'Israele custodiranno lo Shabbat per rendere lo Shabbat un patto perpetuo per le loro generazioni. È un patto perpetuo tra Me e i figli d'Israele che l'Eterno ha creato i cieli e la terra in sei giorni e nel settimo giorno cessò..."; constatiamo nel verso che non appena terminata la creazione, Hashem Itabarach stabilì che il settimo giorno doveva essere differente nella sua essenza ed entità dagli altri giorni della settimana. Ed in più il S. afferma che chi si astiene dal compiere lavori in questo giorno nel quale Lui stesso cessò di farlo, sarà considerato come se dichiarasse di riconoscere l'Artefice del mondo intero, il S. D.o, e di non essersi creato da solo chas veshalom! Viceversa, colui che profana il Santo Shabbat con le sue azioni, viene considerato da D., come se proclamasse che Hashem non è il creatore del mondo. E dal momento che tutto lo scopo del creato è far sì che l'uomo riconosca il Suo Padrone e aderisca alle sue direttive per poter ricevere la ricompensa nell'olam abbà, nell'annunciare che il S. non ha creato il mondo ed il suo sistema di premio e punizione, si perde automaticamente lo scopo per cui si è stati creati. Quindi: ".....e chi lo profana sarà messo a morte!"

continua domenica con il nuovo opuscolo Bs"D...

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### **Parashat Noach**

“Allora il Sig-re disse a Noach: «E' giunta davanti a Me la decisione di porre fine a tutti gli uomini perché la terra si è riempita di violenza a causa delle loro azioni». Ecco, Io li distruggerò dalla terra” (Bereshit 6, 13).

Rashì *in loco* spiega che, ai tempi del diluvio universale, il genere umano si era macchiato di numerose trasgressioni, tra cui la prostituzione e l'idolatria, ma che la decisione di Hashem di distruggere tutti gli uomini venne assunta solo a causa del peccato del *Ghezel* - *Appropriazione Indebita* che ciascuno operava violentemente sui beni di proprietà altrui.

E' scritto nel midrash che il nostro patriarca Avraham domandò a Shem, il figlio di Noach, quale fosse il motivo per cui lui e la sua famiglia si fossero salvati dal diluvio universale. Shem rispose ad Avraham che la loro salvezza doveva attribuirsi al merito che avevano acquisito dimostrando misericordia nei confronti degli animali e dei volatili, grazie al quale anche Hashem decise di mostrare misericordia nei confronti della famiglia di Noach.

Da qui possiamo imparare che se gli uomini della generazione del diluvio, anziché essere totalmente incuranti del prossimo finanche appropriandosi in maniera indebita dei beni altrui, si fossero dimostrati misericordiosi l'uno nei confronti dell'altro anche solo tramite il rispetto delle proprietà individuali, allora Hashem avrebbe di certo mostrato misericordia nei loro riguardi, salvandoli dalla distruzione.

Tuttavia, dal momento che il genere umano fece sì che l'appropriazione indebita e violenta di ciò che apparteneva ad altri divenisse una pratica sistematica ed ordinaria, a sua volta *HaQadosh Baruch Hu* non lo giudicò con misericordia e, di conseguenza, finì per decretare la distruzione del mondo per tutti i peccati che erano stati commessi dagli uomini...

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### REGOLE DI SHABBAT

-Come scritto precedentemente sia all'entrata dello Shabbat che all'uscita c'è il precetto positivo di aggiungere un po' di tempo dal giorno feriale a quello santo. Quindi sia l'uomo che la donna si devono astenere dal compiere lavori proibiti già prima che tramonti il sole.

-Questa mizvà si compie, per l'uomo dicendo esplicitamente di voler accettare su di sé la santità dello Shabbat (o addirittura con il pensiero). La donna accetta la santità dello Shabbat con l'accensione (ashkenaziti) quindi facendolo prima del tramonto avrà compiuto la mizvà di tosefet Shabbat. La donna sefardita lo fa accettando su di essa dopo l'adlakat nerot la santità dello Shabbat con il pensiero o dicendo esplicitamente: "io ricevo su me stessa il Santo Shabbat!"

-Nel caso si preghi al Bet Akeneset e si reciti "Lechà Dodì" o Mizmor Shir Leiom Ashabat, non c'è il bisogno compiere il tosefet Shabbat esplicitamente, a meno che in quel tempio non venga recitato Kabalat Shabbat in ritardo, ossia solamente dopo il tramonto, allora in quel caso subito dopo aver pregato minchà si dovrà enunciare (o perlomeno con il pensiero) di voler ricevere su se stessi lo Shabbat, compiendo così il precetto di tosefet Shabbat. Da quel momento sarà vietato compiere qualsiasi lavoro anche se non si è fatta sera.

-Nel caso si preghi in un Bet Akeneset dove ritardano il tempo di Minchà, recitando la ripetizione del chazan con il tramonto del sole o addirittura dopo, allora è preferibile pregare da soli anticipando così il termine dell'amidà e aver quindi la possibilità di adempiere alla mizvà di tosefet shabbat. Dopo aver accettato la santità dello Shabbat è permesso assistere alla ripetizione del Chazan uscendo d'obbligo dalla kedushà e dal kaddish. È chiaro che se c'è la capacità di poter cambiare la consuetudine sbagliata del Bet Akeneset di ritardare dopo il tramonto la recitazione di Minchà o la ripetizione, è bene farlo istruendo il pubblico che in tal modo si perde; la mizvà di tosefet Shabbat, ciononostante si faccia molta attenzione a non creare discussioni chas veshalom.

-Nel caso in cui si arrivi in ritardo al Bet Akeneset e il pubblico stia già recitando Kabalat Shabbat, se non si è recitati minchà ed il sole non è ancora tramontato, allora non si dovrà accogliere Shabbat con tutti, bensì si preghi minchà da soli fuori dal tempio e successivamente si accetti lo Shabbat. In caso lo si è accettati per sbaglio allora sarà vietato pregare minchà del giorno feriale, bensì si dovrà pregare la amidà di arvit di Shabbat per due volte.

Continua domani (il prossimo mese)...

(Alachot tratte da Yalkut Yosef, Shemirat Shabbat Keilchatà e Piskèi Tshuvot)



**continua da pag. 48**

Per tale ragione egli decise pertanto di mettere più volte alla prova la donna così da verificare se, di fronte a situazioni di forte stress e nervosismo, lei si sarebbe o meno comportata in modo rabbioso ed iracondo come l'altra moglie. Solo dopo essersi accorto che la donna, anche in tali contesti, manteneva la calma e la pacatezza che manifestava solitamente, egli gioì in cuor proprio per essere stato salvato e ad aver sposato la figlia del Re, avendo avuto la certezza che lei era effettivamente tranquilla e serena. Il significato di questa storia, spiega il *Ben Ish Chaij*, è che prima del dono della *Torah* la cultura degli altri popoli, ed in particolare quella degli egiziani, appariva integra e totalmente positiva agli occhi degli ebrei, tant'è che anche quest'ultimi si comportavano come i primi (v. midrash su *Vaiqrà* Rabba 21, 4). Gli ebrei erano quindi come se fossero "sposati" con la cultura degli altri popoli, anche se, in realtà, questa stessa cultura rilevò dopo poco il proprio tremendo difetto "nascosto", e cioè la violenza e crudeltà senza limiti, tale da mettere a rischio la stessa sopravvivenza fisica e spirituale del popolo d'Israele. Moshé Rabbenu venne quindi inviato dal Re dei Re, *HaQadosh Baruch Hu*, per trarre in salvo gli ebrei dalla schiavitù egiziana, e ciò affinché "quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto serviranno il Sig-re su questo monte" (*Shemot* 3, 12), ovvero sia "per consegnare in moglie" la Santa *Torah*, "figlia" di Hashem, al popolo ebraico. Gli ebrei avevano però il timore che, anche i principi della *Torah* (al pari della cultura egiziana), "nascondessero" in sé un terribile difetto, tale da comportare l'annientamento di coloro che avessero infranto i precetti in essa contenuti. Tale preoccupazione venne fugata una volta che, a seguito del peccato del vitello d'oro, durante il giorno di *Yom HaKippurim* gli ebrei ricevettero il completo perdono da parte di Hashem, in quanto si accorsero allora che la *Torah* è un libro "di vita" (e non "di morte"), e che anche il peccatore può quindi salvarsi tramite la *Teshuvà* - *Ritorno a D-o*.

Solo in quel frangente il popolo d'Israele fu quindi in grado di gioire completamente di fronte ad Hashem, ed è per questo che, ancora oggi, la nostra gioia più grande per il dono della *Torah* può essere manifestata solo a *Simchat Torah* dopo aver ricevuto, alla fine del Santo giorno di *Kippur*, il perdono completo dei nostri peccati, e non a *Shavuot* in cui ricordiamo invece il "matrimonio" del popolo ebraico con la *Torah*.

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI  
DI STUDIO DELLA TORÀ**

**SAI COSA RISPONDERE**

**?**

Noi abbiamo una risposta...  
L'opuscolo mensile

## ***Momenti di Torà***

Sicuramente ognuno di  
noi ha qualche minuto  
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON  
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**